

LXVII.

TORNATA DI SABATO 7 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
Maggiori assegnazioni a vari bilanci (Dr BROGLIO-CARCANO)	Pag. 2562
Bilancio della marina (Seguito della discussione)	2548
BETTOLO	2573
BISSOLATI	2548
CHIESA	2556
DE CESARE	2569
DE MARTINO	2563
MANZATO	2568
PALA	2570
PRESIDENTE	2554-56
SANTINI	2554
Interrogazioni:	
Coltura dei tabacchi orientali nel Capo di Leuca:	
CODACCI-PISANELLI	2546
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato)	2544
Osservazioni e proposte:	
Salute del deputato MAGNAGHI:	
MARESCA	2539
PRESIDENTE	2539
Lavori parlamentari:	
ARLOTTA	2577
PRESIDENTE	2577
Proposte di legge (Lettura):	
Caccia (LANDUCCI)	2539
Tassa di sentenza nelle cause per reati di azione penale (PALATINI)	2514
Relazioni (Presentazione):	
Provvedimenti per la istruzione superiore (MORELLI-GUALTIEROTTI)	2562
Ordinamento della Colonia Eritrea (FRANCHETTI)	2570
Bilancio dell'interno (MAZZA)	2573

La seduta incomincia alle ore 14.20.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

Per la salute del deputato Magnaghi.

Maresca. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Maresca. Credo di interpretare il sentimento della Camera pregando l'onorevole presidente che ci dia notizie del nostro illustre collega Magnaghi, colto da grave infermità, e nello stesso tempo di rendersi interprete presso di lui dei nostri auguri più fervidi di pronta guarigione.

Presidente. Onorevole Maresca, ho udito or ora appena del male che ha colpito il collega Magnaghi. Mi sono affrettato a chiedere notizie: so che ha apparenza di gravità, ma non è però pericoloso. Mi associo ai suoi voti e m'auguro che il nostro egregio collega possa tornare presto fra noi.

La ringrazio frattanto, anche a nome della Presidenza, di essersi fatto interprete dei sentimenti della Camera.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Gattoni, di un giorno; Scalini, di 8; Papadopoli, di 4. (Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Podestà, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Lando Landucci. — Sulla caccia.

Art. 1.

§ 1. È vietato esercitare la caccia senza averne ottenuta la licenza.

§ 2. Le licenze di caccia sono valide per tutto il Regno e per un anno.

§ 3. Il permesso di portare armi da fuoco non proibite comprende la licenza di caccia, ove sia rilasciato in conformità delle leggi di pubblica sicurezza e sulle concessioni governative.

§ 4. Le formalità per ottenere la licenza e le notizie che debbono esservi contenute, saranno determinate dal regolamento, che sarà pubblicato per eseguire la legge presente.

§ 5. Le tasse da pagarsi per ottenere il permesso di porto d'armi o la licenza di caccia per ciascuno dei modi consentiti dalla presente legge e le ammende e le altre pene per le contravvenzioni all'obbligo del permesso della licenza predetti, sono stabilite

a seconda dei casi dalle leggi sulle concessioni governative e di pubblica sicurezza e dal Codice penale.

Art. 2.

§ 1. Nessuna licenza di caccia può essere rilasciata ai minori non emancipati ed agli interdetti senza il consenso di chi esercita su loro la patria potestà, la tutela e la curatela, tenute ferme, se si tratti di caccia con arma da fuoco, le disposizioni delle altre leggi relative a questo argomento.

§ 2. Non possono esercitare la caccia le guardie campestri e forestali dei Comuni, dei pubblici stabilimenti, delle Provincie e dello Stato, le guardie campestri e di caccia giurate dei privati, le guardie giurate di caccia dei circoli dei cacciatori e tutti i pubblici agenti, che per ragione del loro ufficio hanno obbligo di portare armi.

Art. 3.

§ 1. È vietato di distruggere, prendere o guastare i nidi, le uova o gli uccelli da nido ed i piccoli dei quadrupedi.

§ 2. Le contravvenzioni a questo divieto sono punite:

a) con l'ammenda fra 5 e 50 lire, se trattasi di nidi, d'uccelli di nido o di piccoli di quadrupedi, di cui è permessa la caccia;

b) con l'ammenda fra 50 e 200 lire se trattasi di nidi, d'uccelli di nido o di quadrupedi, di cui non è permessa la caccia.

§ 3. È vietato in ogni tempo di vendere, comprare, portare attorno, esporre in qualsiasi luogo, ed in genere avere uova ed uccelli da nido di qualsiasi specie, eccetto il caso d'un permesso speciale, rilasciato dal ministro d'agricoltura, industria e commercio udita la *Commissione centrale consultiva in materia di caccia* a scopo di riproduzione.

§ 4. La contravvenzione al divieto stabilito nel paragrafo precedente è punita:

a) con un'ammenda fra 50 e 400 lire se commessa da cacciatori di professione, pollaioli esercenti trattorie o altri venditori di commestibili, da loro dipendenti;

b) con un'ammenda fra 20 e 200 lire se commessa da altre persone.

§ 5. Le disposizioni di questo articolo non si applicano, ove si tratti d'animali nocivi o de' loro nidi, covi o piccoli.

Art. 4.

§ 1. È vietata la caccia della rondine (*hirundo domestica* e *chelidon urbica*), dello stambecco (*capra ibex*) e del gallo cedrone (*tetrao urogallus*).

§ 2. Con Decreti Reali, udito il parere della *Commissione centrale consultiva in materia di caccia*, potrà esser proibita la caccia di altri animali selvatici.

§ 3. È vietato uccidere i colombi si torraioli, che grossi e bastardi.

§ 4. Con Decreti Reali, udito il parere della *Commissione centrale consultiva in materia di caccia*, potrà esser vietata la caccia di altri colombi, la cui conservazione sia riconosciuta utile.

§ 5. I contravventori ai divieti previsti da questo articolo saranno puniti:

a) con un'ammenda di lire 5 per ogni colombo preso, od ucciso;

b) con un'ammenda di lire 50 per ogni stambecco preso, ucciso o ferito e di 100 lire per ogni femmina nel periodo della riproduzione;

c) con un'ammenda fra 50 e 100 lire per la cattura o l'uccisione d'altri animali la caccia dei quali sia vietata.

Art. 5.

§ 1. È vietato di cacciare da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole, salvo nel periodo in cui la caccia è permessa, quella col fucile agli uccelli palmipedi lungo i litorali, nei terreni vallivi, nelle paludi e nei laghi e stagni naturali e artificiali.

§ 2. Non soggiacciono al divieto le uccellande stabili per la caccia delle quaglie, dei tordi e degli altri uccelli migratori, il cui passo incomincia prima del giorno. Questa eccezione potrà essere ampliata o ristretta sia per tutto il Regno, sia per alcune speciali località, udita la *Commissione centrale consultiva in materia di caccia*, con Decreti Reali.

§ 3. È vietato l'esercizio della caccia con armi da fuoco nelle città, nei paesi, nei villaggi, nei caseggiati tutti e a meno di cento metri da cotesti stessi luoghi e da ogni singola abitazione.

§ 4. È vietata ogni caccia ove sono stabilite caccie fisse in esercizio e attorno ad esse per un raggio, che, a seconda delle varie caccie fisse, sarà stabilito dal regolamento.

§ 5. I contravventori ai divieti previsti da questo articolo sono puniti con un'ammenda fra 50 e 500 lire, senza pregiudizio delle penalità speciali stabilite nei singoli casi da altre leggi.

Art. 6.

§ 1. È vietata la caccia, esercitata in qualunque modo, quando il suolo è coperto di neve.

§ 2. È vietata la caccia alle piscine ed all'abbeveratoio, o, come suol dirsi, all'acqua.

§ 3. Le contravvenzioni a cotesti divieti sono punite con un'ammenda tra 50 e 500 lire.

Art. 7.

§ 1. È vietata la caccia con i modi e con gli strumenti che seguono:

a) con sostanze velenose o inebrianti o impregnate di siffatte sostanze;

b) con lacci di qualunque natura e forma, in qualunque modo posti, sospesi o collocati, eccetto nelle uccellerie a penera (boschetti), purchè non abbiano una estensione maggiore di un ettaro e sieno muniti di un casello stabile di guardia, ovvero sieno cinte da un muro di calce di altezza non minore di un metro;

c) con trappole, cestole, gabbiuzze, con archetti e lanciatore, con paratelle e tramagli;

d) con ogni specie di reti mobili e portatili, che si tendono sul terreno o attraverso i campi, le macchie, le strade (caccia vagante con reti), passate d'ogni estensione, modo e forme, e simili;

e) con reti ritte e verticali lungo i valichi alpini o, in genere, montani, lungo la riva del mare e con tese di qualunque specie lungo i ruscelli ed i torrenti e presso i serbatoi d'acqua.

§ 2. Con Decreti Reali, udita la *Commissione centrale consultiva per la caccia*, potranno esser vietati o limitati altri modi di caccia, che fossero ritenuti pregiudizievoli all'agricoltura o troppo dannosi alla conservazione degli uccelli e della selvaggina o permessi alcuni di quelli ricordati nel precedente paragrafo, in quanto fossero ritenuti necessari, ed entro i limiti di tale scopo, per distruggere animali dichiarati nocivi.

§ 3. Le contravvenzioni ai divieti enumerati in quest'articolo sono punite con un'ammenda fra 50 e 500 lire.

§ 4. Le contravvenzioni saranno sempre punite con l'ammenda massima quando consistano nell'abuso dei mezzi di caccia permessi in virtù della seconda parte del precedente § 2.

Art. 8.

§ 1. La caccia è proibita dal 1° di febbraio all'ultimo d'agosto d'ogni anno, compresi i detti giorni del principio e della fine del divieto.

§ 2. Tuttavia sono eccettuati i casi seguenti:

a) Sino al 15 maggio è permessa la caccia con armi da fuoco agli uccelli di passo d'acqua, limitatamente ai laghi, ai grandi fiumi, alle paludi e alle lagune e alle quaglie sulla spiaggia del mare;

b) nel mese d'agosto la caccia alle quaglie esclusivamente con le quagliere.

§ 3. Ove chi esercita coteste caccie eccettuate o quella, pure eccezionale, consentita dall'articolo 5, § 1, abbia già la licenza generale per i medesimi modi o per modi, che li comprendono, dovrà munirsi d'una speciale licenza per essi, in cui sieno indicati il tempo ed il luogo dell'esercizio, e pagare la metà della tassa stabilita dalla legge per la licenza comune. In caso contrario dovrà munirsi della stessa licenza speciale ma pagare la tassa relativa completa.

§ 4. I contravventori al divieto generale stabilito in quest'articolo sono puniti con l'ammenda fra 51 e 300 lire.

§ 5. Chi esercitando una delle caccie eccettuate, ne ecceda i limiti e violi così il divieto generale, è punito con l'ammenda fra 100 e 500 lire.

§ 6. I cani segugi, durante il periodo di divieto, non si possono lasciar vaganti nei boschi e nelle campagne.

§ 7. La contravvenzione a questo divieto è punita con una multa da 5 a 20 lire.

§ 8. Durante il divieto di caccia è proibito portare attorno, esporre nei luoghi pubblici, vendere, comprare, ed in genere, aver cacciagione. Per i selvatici, che si prendono con le caccie speciali, ricordate nel § 2, il divieto comincia al termine della licenza speciale di ciascuna, purchè la caccia abbia avuto luogo con i mezzi relativamente permessi.

§ 9. Le contravvenzioni al precedente divieto sono punite con le ammende, stabilite nell'articolo 3, § 4.

§ 10. Non cadono in contravvenzione coloro, che provino, che i selvatici furono presi in tempo di caccia permessa, o per motivo di evidente pubblica utilità, nei modi dichiarati e autorizzati dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, udita la *Commissione consultiva centrale in materia di caccia*.

§ 11. Il principio e la fine del divieto generale di caccia stabiliti nel § 1 potranno essere in determinate regioni d'Italia anno per anno ritardati o anticipati, sempre però

non oltre quindici giorni, con Decreti Reali, udita la *Commissione consultiva centrale in materia di caccia*.

Art. 9.

§ 1. I prefetti possono accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia degli animali nocivi.

§ 2. Sono animali nocivi le diverse specie di aquile, di avvoltoi e di falchi, il gufo reale (*Strix bubo*), l'allocco di palude (*Strix brachiatas*), lo smergo (*Mergus albellus*, *Mergus serrator*, *Mergus merganser*), l'orso (*Ursus arctos*), la lince (*Felis linx*), il lupo (*Canis lupus*), la volpe (*Canis vulpes*), la martora (*Mustela marmota*), la faina (*Mustela foina*), la puzzola (*Mustela putorius*), la donnola (*Mustela vulgaris*), il gatto selvaggio (*Felis catus ferus*), il tasso (*Ursus meles*).

§ 3. Oltre gli animali sovra enumerati, sentita la *Commissione centrale consultiva in materia di caccia*, con Decreti Reali potranno esser dichiarati nocivi anche altri.

§ 4. Coloro, i quali contravvengono alle disposizioni di questa legge, abusando del permesso speciale loro accordato per la caccia d'animali nocivi, incorreranno nel massimo dell'ammenda, stabilita per le singole contravvenzioni.

§ 5. I cacciatori d'animali nocivi in tempo di divieto senza il relativo permesso, cadono in contravvenzione, a meno che si tratti di animali, che minacciassero pericolo imminente alle cose o alle persone.

Art. 10.

§ 1. Rispetto al diritto, che hanno secondo il Codice civile, i proprietari di vietare la caccia nei loro fondi, questi si distinguono:

a) in spogliati e costantemente sodi, cui sono parificati gli stagni, i laghi, i terreni palustri e le valli;

b) in boschivi, coperti in qualsivoglia modo d'erbe, d'arbusti o di piante, nei quali l'esercizio della caccia non rechi sensibile danno;

c) in seminati, coltivati, disposti a coltura o con raccolti pendenti di piante erbacee od arboree, ed in tutti quegli altri in cui l'esercizio della caccia rechi sensibile danno.

§ 2. Nei fondi, di cui alla lettera c, il divieto del proprietario è presunto.

§ 3. Nei fondi, di cui alle lettere a e b, il divieto dovrà essere notificato al prefetto della Provincia, pubblicato a spese del proprietario nel giornale destinato agli annunci ufficiali e reso costantemente noto

con pali posti attorno al perimetro dei singoli fondi, a distanza non maggiore di cento metri nei fondi, di cui alla lettera a, e di 300 in quelli di cui alla lettera b, oltreché a tutti i cancelli, stradoni, viottoli, ponticelli o altri luoghi e costruzioni qualsivoglia, che gli servano d'accesso.

§ 4. I pali di cui nel paragrafo precedente debbono trovarsi lungo tutto il perimetro tanto dei fondi, di cui alla lettera a, tanto di quelli, di cui alla lettera b, anche se contigui o incastrati gli uni entro gli altri e del medesimo proprietario; e lo debbono del pari lungo tutto il perimetro loro se di proprietari diversi, siano pure limitrofi e costituenti un sol tutto.

§ 5. A titolo di concessione governativa si dovrà pagare una tassa annuale di una lira per ognuno dei pali di segnale, da giustificarsi per mezzo d'apposito bollo nei segnali stessi. Cotesta tassa è soggetta allo aumento di due decimi.

§ 6. Se i fondi, di cui alle lettere a e b, non sono cinti da fossa, da siepe viva o stabile riparo tali da impedire in ogni punto l'ingresso ai cacciatori, contro chi vi entra a scopo esclusivo di caccia, l'articolo 427 del Codice penale non è applicabile, se non quando il diritto di concessione sia stato pagato nella stessa misura sovra stabilita e i pali sieno posti o alle dette distanze o almeno nei punti in cui il passaggio sia possibile.

L'articolo 428 del Codice penale si applica, oltre il diritto nei proprietari al risarcimento del danno arrecato alle loro proprietà, anche nel caso di cui nel § 1 lettera a.

§ 7. Nei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, dei Comuni e delle Provincie, salve le necessità della incolumità pubblica, o imperiose ragioni d'ordine pubblico, da dichiararsi in via generale dal regolamento, in via speciale dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, udita la *Commissione esecutiva per la caccia*, la caccia è permessa sempre nei casi previsti dal § 1, lettere a e b.

Art. 11.

§ 1. Si presume in esercizio di caccia chiunque è trovato con fucili e munizioni da caccia o con reti, istrumenti, ordigni e cani che possano servire a prendere animali da caccia.

Art. 12.

§ 2. La contravvenzione per la violazione del divieto espresso o presunto del proprietario è di azione privata.

§ 1. Sono invece d'azione pubblica e popolare tutte le altre contravvenzioni in materia di caccia.

§ 3. Se l'azione è promossa in via popolare e l'accusato è assoluto, l'attore deve pagare le spese provocate dall'azione sua ed eventualmente una somma da determinarsi dal giudice a titolo di risarcimento di danni.

Art. 13.

§ 1. Invigilano alla esecuzione della presente legge tutti gli agenti di polizia giudiziaria, gli impiegati doganali e del dazio consumo e tutte le guardie giurate, si di caccia, dei circoli privati e dei cacciatori, si altre.

§ 2. I verbali ed i rapporti loro se sieno stati depositati e giurati entro quarantotto ore dall'accertata contravvenzione nelle mani del pretore del Mandamento o del sindaco del Comune fanno fede in giudizio fino a prova contraria.

Art. 14.

§ 1. Gli agenti, che contestano le contravvenzioni, debbono sequestrare sempre le reti, le armi, le munizioni e gli altri ordigni di caccia.

§ 2. Le sentenze di condanna in tutte le contravvenzioni previste dalla presente legge debbono dichiarare la confisca degli oggetti pre ricordati.

§ 3. Se cotali oggetti non furono sequestrati, il contravventore è condannato a pagarne il valore nella somma stabilita dalla sentenza, ma non minore di 30 nè maggiore di 300 lire.

§ 4. La sentenza ordina la vendita o la distruzione di cotesti oggetti, secondo che sono permessi o proibiti.

Art. 15.

§ 1. Per accertare le contravvenzioni previste dagli articoli 3, 4, 6, 8 sono permesse perquisizioni presso i pollaioli e venditori di cacciagione e gli esercenti trattorie, alberghi, osterie, ed i venditori di commestibili in luoghi pubblici, botteghe, magazzini e depositi di detti venditori di commestibili, nelle locande, trattorie e osterie.

§ 2. Coteste perquisizioni saranno eseguite per ordine o degli ufficiali del pubblico ministero o degli agenti di pubblica sicurezza o dei pretori, o dei giudici istruttori da non meno di due agenti di pubblica sicurezza, di cui uno graduato.

Art. 16.

§ 1. Ogni condanna per contravvenzione alla presente legge revoca di diritto la licenza di caccia, che il contravventore eventualmente aveva, nè può essergli rinnovata per il rimanente periodo dell'anno.

§ 2. Se si tratta di recidiva, oltre le conseguenze delle leggi generali, la licenza di caccia non potrà esser rinnovata al contravventore nemmeno per un anno dopo quello, cui si riferiva la licenza precedente.

§ 3. Se il contravventore non aveva licenza, non si potrà rilasciargliela per tutto l'anno successivo a quello, in cui la contravvenzione fu contestata, in caso di recidiva per due anni successivi.

§ 4. Se si tratta delle contravvenzioni, previste negli articoli 1, 3, 5, 6 e 8 § 7, la licenza non potrà rilasciarsi nemmeno per un anno dopo la scadenza di quella in corso, e, in caso di recidiva, per due.

§ 5. Se nelle stesse contravvenzioni il contravventore non aveva licenza, non gli si potrà rilasciare se non dopo un anno, e in caso di recidiva, dopo due, non calcolando quello, in cui la contravvenzione ebbe luogo.

§ 6. Se si tratti della contravvenzione prevista nell'articolo 8 § 4, la licenza sarà negata al contravventore sino all'apertura delle caccie nell'anno seguente e per un anno ancora; in caso di recidiva, per due anni ancora.

§ 7. Se si tratti di caccia con armi da fuoco la contravvenzione revoca anche il permesso di porto d'arme. Esso tuttavia potrà esser di nuovo concesso dall'autorità di pubblica sicurezza con le norme consuete, ma con esplicita dichiarazione di non poterlo usare a scopo di caccia nei periodi indicati nei precedenti paragrafi.

§ 8. Le contravvenzioni al divieto speciale del precedente paragrafo sono punite secondo il § 50 della legge sulle concessioni governative, secondo periodo delle norme relative.

§ 9. Il presente articolo non si applica alle contravvenzioni all'articolo 10.

Art. 17.

§ 1. La metà delle ammende, cui sieno stati condannati i contravventori di caccia spetta agli agenti o ai privati, che li scoprirono e li denunciarono.

§ 2. Sono distribuite fra loro dallo Stato con un mandato rilasciato a loro favore dall'autorità finanziaria non più tardi d'un

mese dalla sentenza di condanna passata in giudicato.

§ 3. L'altra metà delle ammende, che vengano effettivamente riscosse dallo Stato, costituirà un fondo detto di caccia, destinato sia a pagare la loro quota di premio agli agenti o cittadini, che abbiano scoperto le contravvenzioni e per insolvibilità dei condannati non siano state esatte le relative ammende, sia per sopperire alle spese, che importi l'esecuzione della presente legge, sia ad aiutare lo sviluppo e la riproduzione degli animali selvatici.

Art. 18.

§ 1. Ogniquale volta la presente legge non disponga altrimenti, le regole generali stabilite e le disposizioni contenute o richiamate nel Codice penale, sia generiche per ogni reato, sia per le contravvenzioni, si applicano anche alle contravvenzioni di caccia.

§ 2. Del pari, se non si contengono in questa legge altre disposizioni, si applicano quelle del Codice di procedura penale, del Codice civile ed in genere di tutte le leggi generali, cui le contravvenzioni di caccia possono riferirsi.

Art. 19.

§ 1. È istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio una *Commissione centrale consultiva in materia di caccia*, per averne il parere in tutti i casi previsti dalla legge e dal regolamento, e, in genere, per ogni provvedimento amministrativo e legislativo, sia per la convenienza di eventuali accordi internazionali, in materia di caccia.

§ 2. Un regolamento, da pubblicarsi non più tardi d'un mese dalla pubblicazione del testo unico, di cui nel seguente paragrafo, stabilirà le norme necessarie per la sua attuazione.

§ 3. Il Governo del Re è autorizzato a ripubblicare la presente legge non più tardi di tre mesi dalla data della sua promulgazione col titolo: *Testo unico della legge sull'esercizio della caccia*, comprendendovi tutte le disposizioni, contenute in altri Codici o leggi, che le si riferiscano; gli è concesso facoltà, udito il parere della *Commissione consultiva in materia di caccia* e del Consiglio di Stato, di modificarle, tenendone fermi i principii, ed esclusivamente rispetto al diritto di caccia, in quanto sia strettamente necessario per ben coordinarle fra loro o con altre leggi dello Stato le singole disposizioni.

§ 4. In materia di caccia e per tutti gli argomenti regolati dal testo unico, e in quanto in esso non sieno richiamate e riprodotte, sono abrogate tutte le disposizioni di legge contenute in altri Codici o leggi, ed in genere tutte le leggi, le ordinanze, le notificazioni, i decreti ed ogni altra disposizione vigente in materia di caccia.

§ 5. La presente legge andrà in vigore col 1° gennaio successivo a quello della sua pubblicazione.

Proposta di legge del deputato Palatini.

Articolo unico.

Nelle cause per reati di azione privata nelle quali, non si faccia luogo a procedere in seguito a remissione, non è dovuta la tassa di sentenza stabilita dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1892, n. 191.

Presidente. Sarà stabilito il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di queste proposte di legge.

Comunicazione della Presidenza.

Presidente. La Corte dei conti ha trasmesso la comunicazione che, negli ultimi 15 giorni, non vi fu alcun Decreto registrato con riserva.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni,

La prima è dell'onorevole Gaetani di Laurenzana al ministro dei lavori pubblici: « perchè da anni si trascura la costruzione della strada interprovinciale Caserta-Campobasso che deve partire da Piedimonte d'Alife. »

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Pregherei (perchè così siamo d'accordo con l'onorevole interrogante) che questa, come l'altra sua interrogazione che segue all'ordine del giorno, siano rimandate a martedì, perchè lunedì sarò assente.

Presidente. Così rimarrà inteso.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Codacci-Pisanelli al ministro delle finanze: « per sapere se e come intenda di provvedere al miglioramento e all'estensione della coltura dei tabacchi orientali nel Capo di Leuca. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'Amministrazione è animata, come ben può supporre l'onorevole interrogante, dai più

benevoli intendimenti circa lo sviluppo ed il miglioramento della coltura dei tabacchi a tipo orientale, tanto in generale nell'agenzia di Lecce quanto in ispecie nei Comuni di cui egli s'interessa.

Questa coltura è incominciata dal 1894, ed è a notare che, mentre l'Amministrazione ha concessa la coltura per un numero rilevante di piante, effettivamente i coltivatori non hanno corrisposto al desiderio dell'Amministrazione, coltivandone un numero molto più limitato; dimodochè l'Amministrazione ha dovuto, per un certo periodo di tempo, ridurre nei manifesti il numero delle concessioni. Essendosi in seguito dimostrato da parte dei coltivatori il desiderio di aumentare questa coltura, l'Amministrazione si è creduta in dovere di corrispondere a questo desiderio e difatti negli ultimi anni abbiamo un aumento notevole. Però il numero delle piante coltivate è rimasto anche in questi ultimi tempi inferiore a quello che si era accordato da parte del Ministero. Difatti nel 1900 fu concessa la coltivazione per 13 milioni di piante, e ne furono coltivate soltanto 8 milioni. Nel 1901 vi furono autorizzazioni per 15 milioni e la coltivazione si limitò ad 11 milioni.

Nel 1902 però fu concessa la coltivazione per 17 milioni di piante e le domande di coltivazioni hanno raggiunto i 16 milioni, ciò che dimostra che v'è nella coltivazione notevole tendenza ad un aumento; questo, parlando dei Comuni di tutta l'agenzia di Lecce. Se poi veniamo in particolare ai Comuni del Capo di Leuca ai quali s'interessa principalmente l'onorevole Codacci Pisanelli, Comuni che rappresentano del resto la massima parte della coltivazione dei tabacchi in tutta quella Provincia, le cifre portano alle stesse conclusioni: nel 1900 sopra 10 milioni di piante autorizzate per la coltivazione ne furono coltivate soltanto 5 milioni; nel 1901 sopra 11 milioni di piante autorizzate ne furono coltivate soltanto 8 e nel 1902, essendosi nientemeno concessa la coltivazione per 14 milioni di piante, si suppone, dico così perchè ancora non ci sono i dati definitivi, che il numero delle piante coltivate non si allontani di molto da quello delle piante concesse.

Vede adunque da ciò l'onorevole interrogante che l'amministrazione ha data la maggiore estensione e diffusione a questa coltura dei tabacchi che giustamente interessa tanto quella regione. E, nello stesso tempo, estendendo la coltura, l'amministrazione ha inteso anche al miglioramento di

essa, e ciò, sia assegnando premi ai migliori coltivatori, premi che consistono in un aumento del prezzo dei tabacchi, sia istituendo due campi sperimentali in quelle località, uno nel comune di Poggiardo e l'altro nel comune di Alessano, e finalmente ordinando degli studi e degli esperimenti che vengono fatte nei laboratori dell'agenzia, studi ed esperimenti in seguito alle risultanze dei quali vengono forniti consigli e suggerimenti ai coltivatori anche perchè possano introdurre miglioramenti nelle loro colture.

Dirò anzi che, effettivamente, qualche risultato si è ottenuto come viene dimostrato dal fatto che l'Amministrazione ha potuto adoperare nella confezione delle sigarette una maggiore quantità di tabacchi indigeni di quella precedentemente adoperata, e dal fatto anche di un aumento, sebbene lieve, nel prezzo dei tabacchi ultimamente prodotti, ciò che indica sempre un miglioramento nella produzione.

Del resto, tanto il problema dello sviluppo, quanto quello del miglioramento della coltura dei tabacchi nell'agenzia di Lecce, sono coordinati entrambi al problema dei locali necessari per la consegna, la conservazione e la preparazione delle foglie. Ora, anche da questo punto di vista l'Amministrazione crede di aver fatto già quanto era in suo potere.

Infatti, nel 1896, fu costruita una vasta tettoia in sussidio dei locali dell'agenzia di Lecce, spendendosi una somma di oltre 10 mila lire; nel 1901 è stato fatto un nuovo laboratorio mediante sopraedificazioni con una spesa di lire 16,800, e, finalmente, nel maggio ultimo, avendo il comune di Lecce, con lodevole iniziativa, ceduto allo Stato alcune casette per formare un'area in cui si potesse impiantare un nuovo locale, si sta ora redigendo un progetto appunto per l'ampliamento dell'edificio; e questo progetto, si prevede, porterà una spesa di circa 70 mila lire.

Dirò da ultimo all'onorevole interrogante che gioverebbe grandemente ai coltivatori, specie dei comuni del Capo di Leuca, se potesse aversi nelle vicinanze dei Comuni che coltivano tabacco un adatto locale succursale per la consegna, perchè allora, invece di trasportare tutti questi tabacchi all'agenzia di Lecce, potrebbe istituirsi là, sul luogo, un centro di deposito, ciò che corrisponderebbe tanto ai desideri dei coltivatori quanto a quelli dell'amministrazione.

L'onorevole Codacci-Pisanelli mi ha accennato privatamente a qualche offerta che

sarebbe stata fatta in questo senso da alcuno dei comuni del Capo di Leuca. Io posso assicurarvi che fino a questo momento, nessuna offerta è pervenuta all'amministrazione; ma, quando verrà, non mancherà l'amministrazione di portarvi sopra tutta la sua attenzione, sia per secondare i desideri dell'onorevole interrogante, sia perchè questi desideri corrispondono, come dissi, anche agli intendimenti dell'amministrazione.

Presidente. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Codacci-Pisanelli. La mia interrogazione riguarda un argomento vitale per le popolazioni alle quali debbo l'onore di trovarmi in quest'Aula, ma non è di esclusivo interesse locale; poichè la soluzione di alcune questioni che ad esso si connettono richiede la discussione di qualche criterio generale, applicabile anche ad altri luoghi che non sieno i comuni del Capo di Leuca.

In quell'estremo lembo di terra italiana la coltivazione del tabacco orientale va diventando un cespite sempre più importante e ristora in parte le perdite derivanti dalla decadenza di altre culture, e soprattutto dal deperimento delle vigne. Senza dubbio alla diffusione di questa nuova risorsa ha largamente contribuito la Direzione generale delle privative della quale io sono lieto di riconoscere l'alta benemerenzia.

Vorrei, anzi, che la mia parola avesse tutta l'autorità che le manca per poter lodare degnamente l'intelligenza e la rettitudine con cui è diretto il monopolio dei tabacchi in Italia. Questo basti a dimostrare che non intendo di muovere alcuna censura. Desidero, invece, di richiamare l'attenzione del Ministero e dell'Amministrazione dei tabacchi sopra alcune condizioni di fatto alle quali è urgente di provvedere.

Il successo tecnico ed economico della coltivazione del tabacco orientale nel Capo, ha fatto sì che alcuni dei Comuni, ai quali fu già concessa, ne chiedono un aumento, sia per il numero delle piante, sia per le specie da coltivare; e soprattutto ha fatto sì che la reclamino anche i Comuni ai quali la coltivazione medesima non fu sinora permessa.

Trovandosi nelle medesime condizioni di clima, di adattabilità di terre, di possibilità di concimazione con letame ovino, i Comuni esclusi dalla coltivazione non sanno

perchè essi debbano esser privati del beneficio di cui gli altri profitano. E tanto meno ne rendono ragione, in quanto si verifica un fatto che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha già accennato, e cioè che in parecchi Comuni il numero delle piante offerte dall'Amministrazione rimane di parecchio al disopra di quello che viene effettivamente coltivato.

D'altra parte l'amministrazione del monopolio può attestare che il tabacco orientale del Capo è fra i migliori che in Italia si siano finora ottenuti. Sembra quindi che con l'interesse dei Comuni da me rappresentati debba coincidere quello del monopolio.

Gli esclusi dunque domandano di essere ammessi al beneficio della coltivazione e l'onorevole sotto-segretario di Stato potrà trovare domande di parecchi Comuni, fra gli altri Tiggiano, Corsano, Presicce, Castignano del Capo, alcuno dei quali da più di un anno e altri da minor tempo, insistono per essere esauditi.

Queste domande dovranno, fra breve, essere esaminate dal Consiglio tecnico dei tabacchi e dalla Direzione generale delle privative, che in questa materia hanno i più ampi poteri.

L'onorevole sotto-segretario di Stato certamente saprà in quale strana condizione si trovi il nostro diritto su questo punto. Non abbiamo nè una legge, nè un regolamento che determini le norme per stabilire dove si possa e dove non si possa coltivare il tabacco; ed anzichè in uno stato *sine lege* si potrebbe dire che siamo in uno stato *contra legem*, poichè la facoltà di concedere la coltivazione della quale il Governo usa gli fu dalla legge concessa solo per un quinquennio.

Da siffatta mancanza di norme deriva quel largo potere discrezionale di cui io domando che, da parte dell'Amministrazione e da parte del Consiglio tecnico dei tabacchi, si usi con criteri larghi e benevoli, conciliando gli interessi dell'azienda del monopolio con le esigenze dell'equità e della giustizia distributiva.

Bisogna tener conto, specialmente rispetto a quelle regioni, che il nostro regime tributario le priva di parecchi tra i benefici che la natura benigna ad esse concederebbe. Non solo la produzione del tabacco, ma anche quella del sale e quella degli alcool, che le condizioni del luogo favorirebbero, sono dalle nostre leggi tributarie o interdette o circondate da gravose restrizioni.

E purtroppo in parecchi di quei Comuni accade che lo Stato non appaia quasi altrimenti che nella figura della guardia doganale vigilante a impedire che dalla terra, dal mare e dal sole si tragga la ricchezza che offrono, ma che la legge interdice.

In uno di questi Comuni, per esempio, a Corsano, la costa marittima è così fatta che il sale vi si forma spontaneamente e la condizione dei contadini è così misera che, non avendo spesso altra risorsa, non sanno resistere alla tentazione di raccogliere il sale.

Le contravvenzioni e le condanne sono tante che gran parte di quella popolazione mite, frugale e laboriosa, si trova sottoposta alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

Si cerca, da chi ne ha il dovere, di far comprendere a quei contadini che se lo Stato li priva del vantaggio che ad essi potrebbe derivare dall'uso di una ricchezza naturale lo fa per procurare i mezzi necessari per provvedere alla loro tutela e al loro benessere.

Ma certo si otterrebbe molto meglio l'intento di persuaderli e il contrabbando del sale diminuirebbe di molto, se al comune di Corsano, che è uno di quelli i quali ne hanno fatto richiesta, fosse concessa la coltivazione del tabacco e potesse quella popolazione avere questa risorsa di cui ora senza che se ne veda la ragione rimane priva.

Ora perchè la coltivazione del tabacco non si può estendere a questi Comuni che la domandano? Non vi sono difficoltà tecniche giacchè, come ho accennato, le condizioni per la produzione sono ottime; non vi sono neppure difficoltà economiche poichè, come già l'onorevole sotto-segretario di Stato ha rilevato, il prezzo dei tabacchi è salito, e si è visto il fenomeno strano che l'America produttrice di tabacco ha dovuto anch'essa ricorrere alla Macedonia, per l'acquisto dei tabacchi orientali. Sicchè la nostra produzione di tabacchi orientali, migliorando, non solo potrebbe essere sempre più largamente e vantaggiosamente adoperata nelle nostre manifatture, come l'onorevole sotto-segretario ha detto, ma potrebbe anche prestarsi ad una esportazione, cui non manca qualche precedente.

L'ostacolo che s'infrappona alla desiderata estensione è, come risulta anche dalle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, soprattutto un ostacolo materiale, costituito dalla mancanza di locali nella agenzia di Lecce. Orbene, quest'ostacolo si può facil-

mente eliminare istituendo, come l'onorevole sotto-segretario di Stato accennava, magazzini di deposito sul luogo. Ed io posso assicurare all'onorevole Mazziotti che, quantunque non sia ancora pervenuta a lui, pure, già si trova al Ministero delle finanze una deliberazione del comune di Alessano, il quale si dichiara pronto a sostenere i sacrifici che possano occorrere per ottenere questo intento.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Posso assicurarla che fino a mezzogiorno questa copia non era pervenuta al Ministero.

Codacci-Pisanelli. Sia certo che un'altra copia, oltre quella trasmessa in via gerarchica, l'ho indirizzata io al Ministero.

In questo modo si esaudiranno i voti di quei Comuni e si otterrà il vantaggio di rendere più agevole la consegna dei tabacchi, che ora debbono trasportarsi su strade ordinarie per oltre 60 chilometri. Con la costruzione del nuovo magazzino si darà anche ad una parte della popolazione del luogo e specialmente a quella artigiana, che è la più disagiata, una occasione non disprezzabile di impiegare utilmente l'opera propria.

Ho appreso con piacere che l'egregio direttore generale Sandri, accompagnato dall'ingegnere Bondi, uno dei più valorosi fra i suoi degni collaboratori, si è recato per ragioni di servizio in questi giorni a Lecce e confido che la gita non sarà inutile anche rispetto all'esaudimento dei nostri voti.

Sui modi di migliorare la produzione io non posso certo pretendere di dar consigli ai valorosi tecnici della Direzione generale e dell'Agenzia di Lecce, a capo della quale si trova l'egregio e solerte dottor Candioto. Ottima cosa è l'istituzione dei due campi sperimentali, a Alessano e a Poggiardo, dei quali ha parlato l'onorevole sotto-segretario di Stato. Giova perseverare nella divulgazione dei buoni metodi di coltivazione e di essiccazione e a quest'uopo l'intelligente personale dell'Agenzia potrebbe utilmente coordinare la propria attività a quella della cattedra ambulante, istituita dall'Amministrazione provinciale. E quand'anche un tentativo, come quello che si è fatto per affidare lo spianamento delle foglie ai coltivatori medesimi, non riesca la prima volta, sarebbe bene ripeterlo ricercando ed eliminando le cause che possono aver determinato l'insuccesso.

Il miglioramento della produzione dei tabacchi orientali, diminuendo la necessità degli ingenti acquisti all'estero, può avere

una tale portata economica, da meritare ogni sforzo ed ogni sacrificio, tanto da parte dell'Amministrazione, che intende l'alto compito suo, quanto da parte dei coltivatori, i quali, ben guidati, vedranno sempre più chiaro il loro interesse. Agli agricoltori del Capo di Leuca non fa difetto l'ingegno, nè l'amor del lavoro, e l'Amministrazione del monopolio farà certamente un buon affare mettendoli in condizione da poter estendere e migliorare la coltura dei tabacchi orientali.

Mi par questa una piccola ma buona occasione per arrecare all'estrema Puglia uno di quei vantaggi e di quei miglioramenti economici che in questi giorni con tanta benevolenza da tutti si è detto di voler procurare a quella nobile e travagliata regione.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato mi fanno sperare che la buona occasione da me indicata non si lascerà sfuggire e io sarò ben lieto il giorno in cui alle cortesi parole, di cui ringrazio l'onorevole Mazziotti, abbiano fatto seguito provvedimenti tali da rendermi pienamente soddisfatto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Sono esaurite le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903.

Proseguendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Manna.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Bissolati è presente?

Bissolati. Sì, ma mi pare che l'onorevole De Martino ci sia (*Si ride*); almeno era qui un momento fa.

Presidente. Io non ho altro mezzo di condanna che quello di cancellarli dall'elenco degli iscritti.

Onorevole Bissolati, Ella ha facoltà di parlare.

Bissolati. Il gruppo parlamentare socialista darà voto contrario al bilancio della

marineria e per questo crede suo obbligo di chiarirne i motivi.

La ragione sintetica per cui i socialisti non credono di dare il voto favorevole a questo bilancio sta in questo: che essi non possono accettare la misura delle spese che sono impostate per la marina militare nè il modo come queste spese sono stanziare, nè il modo come vengono erogate. A questa opposizione nostra al bilancio della marineria da guerra, non fa ostacolo che il bilancio sia consolidato. E non fa ostacolo per due ragioni, una migliore dell'altra: la prima, che la legge di consolidamento del 26 giugno dell'anno scorso stabilisce un massimo, entro il quale avrebbero potuto arrestarsi tanto l'onorevole ministro che la Commissione. È quindi lecito alla Camera e ai singoli deputati indicare alle spese un limite entro quel massimo. La seconda ragione è che la Camera è sempre padrona, quando vengono in discussione i bilanci, di non tenersi vincolata da precedenti sue deliberazioni.

Noi diamo il voto contrario perchè riteniamo eccessiva la spesa destinata alla flotta.

Io non istarò qui a ripetere, perchè l'anno scorso si è fatto su questo un brillante torneo di discorsi, le ragioni d'indole economica, per le quali qui da questi banchi (*Sinistra*) si è dimostrato che le spese militari (e questo è un argomento che non tocca soltanto la marina, ma anche l'esercito) non sono proporzionate colla potenzialità finanziaria ed economica del paese. Nulla di più e nulla di meglio si potrebbe dire di quello che nell'anno scorso di qui venne detto. D'altronde ci sono i fatti che si incaricano di parlare per noi a favore di questa tesi. A ogni nuovo bilancio che viene in discussione, specialmente quando si tratta di bilanci produttivi come quelli dell'istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, ecco manifestarsi nuovi bisogni di cui si fanno interpreti oratori di ogni parte della Camera: bisogni evidenti e urgenti che rimangono insoddisfatti per mancanza assoluta di mezzi finanziari e per l'impossibilità di ricorrere a nuovi aggravii tributari. Anche ieri l'altro, discutendosi il bilancio di agricoltura, udimmo annunciare da un oratore del centro che se non si provvede a risollevar l'economia nazionale un gran disastro si prepara alla nazione. Udimmo persino parlare di plebi che hanno perduto la religione, la credenza in Dio e che sotto l'aculeo della miseria

maturano, ove non si provvegga, un pericolo sociale.

Tutto questo se non ha portato a una riduzione dei bilanci della guerra e della marineria, è venuto però a confortare autorevolmente la nostra tesi che le spese militari non sono in proporzione con quello che spendiamo per l'esercito e la flotta. Ma dichiarai che non voglio ripetere quello che venne già detto: solamente richiamo in argomento due fatti nuovi che si sono avvertiti dall'anno scorso a questa parte. Uno è la grande crisi europea che ha travolto tutte le industrie facendo centro della sua rovina la Germania; crisi economica di cui l'Italia ha sentito e più sentirà la ripercussione specialmente nel ristagno e nel riflesso dell'emigrazione della mano d'opera: fatto che dovrebbe imporre agli uomini di Stato d'Italia più urgente, più vivo il problema del come provvedere a queste moltitudini che non trovano più pane fuori d'Italia, nei mercati del lavoro d'Europa.

Un altro fatto è il miglioramento che, mercè la loro organizzazione, hanno potuto ottenere le classi lavoratrici lottando per mezzo della resistenza contro le classi possidenti. Questo fatto che ha detarminato un miglioramento delle classi lavoratrici ha posto in una distretta le classi possidenti, le classi borghesi. Io non credo che quello che hanno ottenuto gli operai e i contadini d'Italia abbia potuto pregiudicare la produzione industriale ed agricola del nostro paese; ma è certo che se questi miglioramenti debbono convertirsi in sprone e stimolo della produzione nazionale è necessario di dar margine alle classi borghesi di accumulare e reimpiegare nel processo produttivo una certa quantità di capitale. Ora tutti sanno che il miglior rimedio sarebbe quello di sgravare dall'enorme imposta tributaria le classi abbienti perchè esse possano avere un margine sufficiente da aumentare la misura dei salari agli operai pur riservando a sè, nello stesso tempo, un margine di profitto. A questo proposito io mi permetto di richiamare un fatto che illumina un po' la vita civile della nostra Italia. Il primo di maggio la nostra classe proletaria festeggiando solennemente la sua festa, festa del lavoro, iscrisse fra i suoi reclami la riduzione delle spese militari. Questo è un indizio, secondo me, di un'alta civiltà nella coscienza proletaria. I proletari d'Italia si sono preoccupati non solo degli interessi egoistici della propria classe ma anche degli interessi della produzione.

È questo un punto nel quale io credo che non solamente nelle manifestazioni fuori del Parlamento, ma anche in Parlamento, la borghesia illuminata dovrebbe dare una mano al proletariato, in questo sforzo contro le spese militari. Dico la borghesia illuminata, quella cioè che non vuole aumentare i propri profitti con la compressione del salario e delle moltitudini lavoratrici, ma che vuole concedere alle moltitudini lavoratrici la possibilità dell'espansione del salario e del miglioramento delle condizioni di vita mercè l'allargamento del margine della produzione nazionale.

Ad ogni modo questo è un fatto consentito ormai da tutti: non si apre un libro di sociologia, o di economia o di finanza, sia scritto anche dal più conservatore degli studiosi, senza che si trovi la constatazione di questa sproporzione tra la potenza economica e finanziaria d'Italia e le spese militari.

È il caso però di domandare: la situazione internazionale è tale da richiedere che l'Italia rimanga aggravata da così grave pondo di cose? Questo no, almeno se si vuol prendere sul serio quello che dice la rappresentanza ufficiale degli Stati europei.

Abbiamo sentito il ministro Prinetti, quando parlò della triplice alleanza, dichiarare che la triplice alleanza deve servire, a che cosa? ai fini della pace; abbiamo sentito prima le parole di Bulow, poi quelle di Goluchowski interpretare nel medesimo modo la funzione della triplice.

Quando il presidente Loubet si recò a Pietroburgo, in quei brindisi non si è fatto altro che inneggiare alla pace.

E lasciando pure in disparte tutti gli altri apprezzamenti che si potrebbero fare intorno alla triplice e alla duplice, certo è che queste grandi agglomerazioni nazionali per il loro contrappeso vicendevole servono effettivamente al mantenimento della pace. Si va inoltre svolgendo anche una serie di rapporti tra le potenze della duplice e quelle della triplice, come fra Italia e Francia, tra Austria e Russia; e gli accordi si fanno sopra i punti che sono il campo degli antagonismi internazionali, sulle questioni dell'Oriente, dell'Estremo Oriente, dell'Africa, che vengono man mano risolte per via di accomodamenti fra le Potenze interessate.

Abbiamo udito che, per la questione dell'Albania, per la questione dello spostamento dell'Austria verso l'Egeo già sono corsi accomodamenti tra Russia e Austria, fra Italia e Austria. Accomodamenti analoghi inter-

vennero pure tra l'Inghilterra e la Francia per l'Interland Tripolino: intese larghe e pacifiche si fecero nella questione della Cina. Tutto ciò farebbe credere che o noi siamo in preda ad una grande illusione, siamo le vittime di una grande mistificazione o pure certamente un grande periodo di pace si apre alle genti di Europa.

Un pericolo c'era, il nazionalismo francese: quel pericolo venne superato. E ora, non vi ha dubbio, una corrente di democrazia corre l'Europa, corrente pacifica che si svolge sopra una base molto positiva. Questo fatto che garantisce la pace è il solidarizzarsi sempre crescente degli interessi economici dei vari paesi, per cui nessun paese può vivere più in una economia chiusa, fra emigrazioni di uomini e più ancora di capitali, e cerca e allarga i propri mercati negli altri paesi. Perciò la guerra, non solamente per lo sperpero di vite, per la grandezza mostruosa degli armamenti si presenta come un disastro a tutti spaventoso, ma si presenta con la prospettiva di essere anche il disastro del vincitore il giorno in cui una nazione metta un'altra nell'impossibilità di accogliere fruttuosamente capitali di importazione e di consumare le merci che dalla vincitrice nazione fossero prodotte.

È questa grande internazionale capitalista, che dà conforto alle speranze nostre nella pace; internazionale capitalista a cui fa riscontro l'internazionale proletaria, la quale mette ogni Governo nella condizione di domandarsi, ogni volta che si corresse l'alea di una guerra, quale sarebbe il turbamento della costituzione interna dello Stato il giorno in cui sovr'esso scendesse l'uragano della guerra.

Ma poichè noi siamo a parlare qui in ispecie della marina, io debbo confessarvi che, mentre l'opinione pubblica in Italia si è da qualche anno a questa parte modificata e va modificandosi nel senso di essere meno restia ai consigli di coloro che dicono che la salute finanziaria ed economica d'Italia consiste soprattutto nella riduzione delle spese militari per l'esercito, ciò non avviene ugualmente per le spese della marina militare. E ciò per ragioni molto positive e molto evidenti. Molti, in buona fede, credono che tutto quello che si spende nella marina militare sia speso per la difesa della nazione, e quindi siano pure 104 i milioni, e si aumentino oltre la cifra del consolidamento quando si tratti di difendere le nostre città marinare, le nostre coste esposte agli sbarchi del nemico, le nostre colonie,

come accennava nella relazione l'onorevole Arlotta, i nostri emigranti transoceanici, di difendere l'equilibrio mediterraneo, il commercio, le nostre linee commerciali, ben venga la grande flotta, ben vengano le grandi spese per correre la gara con le altre nazioni pel dominio del mare.

È questa la ragione per cui, come dicevo poc'anzi, l'opinione pubblica resiste alla propaganda contro le spese militari, resiste in particolar modo per quel che riguarda le spese della marina. Ed io dico che sarebbe bene che il problema fosse guardato da vicino e sotto tutti questi aspetti, e fosse posta la questione se sia vero che la difesa delle città marinare, che la difesa dagli sbarchi, la difesa delle linee commerciali, la difesa dell'equilibrio europeo importino veramente quella spesa che oggi abbiamo consolidata in quella tal cifra, e importi quel genere e quel modo di spesa. Io mi auguro che questa discussione si faccia; discussione che io non ho la pretesa di affrontare, ma che mi basta provocare. Del resto, pare che i fatti si incarichino di smontare certi argomenti che fin qui vennero artificiosamente adoperati a sostegno delle grandi spese per la marina da guerra. Ieri abbiamo sentito il discorso di un tecnico la cui competenza è indiscutibile, dell'onorevole Micheli, che ha toccato, ad esempio, il problema della difesa delle città marinare. Egli ci ha detto, criticando la erogazione della spesa, quale è stanziata nel bilancio presentatoci, che con molta minor spesa di quella che si dovrebbe sostenere aumentando la flotta di squadra, è possibile difendere Napoli; e come Napoli, Genova e tutte le numerose e fiorenti città che noi abbiamo esposte sopra le coste del mare.

Ora, per esempio, questo è uno di quegli argomenti che sono passati sempre tradizionalmente e si sono fatti valere qui senza discussione. Si è detto sempre che dobbiamo sopportare la spesa di una grossissima flotta, perchè in caso di guerra le nostre città sarebbero esposte ai colpi di mano di un nemico audace che potrebbe sopravvenire improvviso e mandare sopra di esse una tempesta di fuoco. Ma è il caso di domandarci se una flotta, per quanto potente, potrebbe mai guarentire la sicurezza di tutte le nostre città marittime o per lo meno delle principali nostre città marittime. Intanto, per avere una flotta che potesse competere con quella che sempre i tecnici hanno di mira quando si tratta la questione, con la flotta francese, è stato detto, l'ho rilevato

da riviste tecniche, che bisognerebbe spendere un 700 milioni subito, ed impostare un 300 milioni nei nostri bilanci annualmente.

D'altronde noi abbiamo il modo di difenderci, e l'ha detto ieri l'onorevole Micheli, che ha domandato all'onorevole ministro perchè nella distribuzione dei milioni del bilancio 1901-902, si era avuto la mira solamente alle grosse navi di squadra e non si era disposto che per un solo battello sottomarino, e per, mi pare, una sola torpediniera, mentre, egli diceva, con piccolissima spesa, con quattro o cinque sottomarini noi potremmo difendere il golfo di Napoli. Or bene, mi meraviglio che l'onorevole Micheli non abbia insistito su questo punto che è essenziale. Sappiamo che la Francia, che ha sul Mediterraneo tanto minori coste di noi, attingo la mia dottrina alla relazione dell'onorevole Arlotta, ha 37 sottomarini. Io mi meraviglio che la Commissione, che ha studiato il problema anche dal punto di vista tecnico, non abbia avuto una parola molto più energica di quella che ha usato a questo proposito, e si sia limitata a dire che quando gli studi saranno perfetti intorno ai sottomarini allora si potrà pensare ad aumentarne la flottiglia. Ma anche senza essere tecnici nè figli di tecnici sappiamo a qual punto di perfezione sono arrivati questi sottomarini. Se la Francia con la fine del 1902 ne avrà 37, è lecito credere che essa sia per farci il medesimo scherzo che fece coi cannoni, per i quali essa supera ormai di tanto la potenza delle altre artiglierie.

Ad ogni modo io tolgo dalla *Rivista Marittima* del giugno 1901 questo giudizio: « Allo spirare del secolo XIX non siamo più con i sottomarini al periodo dei tentativi ma in quello ulteriore del perfezionamento dei particolari, il principio essendo risoluto. I sottomarini sono ora più perfetti di quello che non fossero il siluro e la telegrafia Marconi quando si introdussero sulle navi da guerra e si giudicarono utili. Il vincitore di Manilla, l'ammiraglio Dewey, diceva: con le mie quindici navi se avessi avuto di fronte due battelli sottomarini con equipaggi risolti essi ci avrebbero perfettamente logorato, avremmo dovuto stare sempre sulle macchine senza mai sapere d'onde il colpo sarebbe arrivato. La struttura umana non avrebbe potuto resistere per l'eccitamento continuo. Contro due sottomarini tutte le flotte del mondo non potrebbero tener bloccato un porto. »

Si tratta, come vedete, di un'autorità molto notevole. Ma l'onorevole Micheli non si è domandato il perchè di questa renitenza alla costruzione dei sottomarini. Io non voglio fare delle malignità perchè quando voglio dire una cosa brusca la dico, ma attribuisco tale renitenza ai criteri che sono prevalsi finora nel modo di spendere i milioni destinati alla marina.

Questo misoneismo, per cui noi fra un anno avremo sì e no un solo sottomarino mentre la Francia ne avrà 37, si riannoda al concetto che abbiamo del modo con cui in mare si debba difendere l'Italia. Prevale nei competenti il concetto che la si debba difendere con la flotta in alto mare, per avere il predominio del mare, il *sea power*, il grande raggio di potenza marinaresca. Ed allora è naturale che non si trovi mai un limite all'aumento delle spese, è naturale che si vengano a fare dei discorsi, quali ho sentito mille volte qui dentro, impressionanti intorno al numero delle corazzate di cui possono in una battaglia di squadra disporre le altre nazioni in confronto dell'Italia. I fattori della grande flotta venivano qui a portare tragicamente il lamento che l'Italia era al terzo, poi al quinto, infine al settimo posto, nelle forze del naviglio da squadra. E si gridava al disastro imminente e si chiedevano fondi per uscire da questo stato di inferiorità, sempre col criterio che l'Italia non potesse difendersi se non opponendo alla squadra francese, che era sempre il termine di confronto assunto in questi paragoni, una squadra di eguale o di maggior potenza.

Frattanto si dimenticavano quei modi di difesa che sono molto più economici non solo per la costruzione e l'allestimento, ma anche per il risparmio nelle spese, dirò, di esercizio, per il minor numero che chiedono di alti gradi, di ammiragli e di vice-ammiragli.

Tutto questo viene dal concetto che si è sempre avuto che non si possa difendere l'Italia, se non con una grande squadra che sia in grado di vincere nel gran mare la squadra francese; e tanto più questo argomento si è adoperato dai tecnici, da coloro che volevano ingrossare il bilancio della marina militare, quando si trattava degli sbarchi, per cui si diceva sempre: noi abbiamo una estensione enorme di coste, da Genova alle Calabrie, alla Sicilia, dove se un corpo francese (perchè l'ipotesi non è sempre di uno sbarco francese, ma non possiamo parlare del pericolo della Spagna,

dell'Austria e molto meno della Turchia), dove se un corpo francese sbarcasse noi seremmo perduti, la nostra terra sarebbe invasa.

Bisogna badare alla flotta francese per impedire che essa lanci sulle nostre coste, quanti uomini? Anche qui io naturalmente mi sono valso degli studi tecnici di competenti, ed ho visto un calcolo fatto nella *Rivista Militare* dell'anno scorso, calcolo riscontrato per esatto dal Viviani e dal Barone, pel quale viene escluso che la Francia, pur mobilitando tutto il suo tonnellaggio anche di piroscafi mercantili, possa gettare sulle nostre coste più di 50 mila uomini. Questo nel caso in cui non avessimo nessuna squadra assolutamente, che i nostri ammiragli fossero incapaci, pur con una modesta squadra, di emulare l'energia e il valore di un Tegetoff, di mettere in pericolo anche una squadra superiore impacciata da un'enorme quantità di navi onerarie: e dato che questi ammiragli non sapessero profittare delle fortissime posizioni che abbiamo nel mare, triangolo Maddalena, Mesina, Spezia.

Dato tutto ciò, la Francia non potrebbe che gittare 50 mila uomini sulle nostre coste, e poi dovrebbe lasciarli abbandonati per circa un mese per andare a riprenderne altri 50 mila, il che vuol dire dunque che se fossero possibili gli sbarchi, sbarchi che fra parentesi il Von der Goltz ha dichiarato nelle guerre attuali niente altro che spauracchi, contro uno sbarco di questa natura noi ci difenderemmo con le nostre forze di terra, con le disposizioni del più elementare buon senso e con le radunate che si potrebbero fare sulle coste...

Morin, *ministro della marina*. Con le forze di terra che loro non vogliono. (*Harità*).

Bissolati. Permetta, onorevole ministro, da questi banchi, discutendosi il bilancio della guerra, venne proposta la ferma di un anno; da questi banchi è partita la proposta del reclutamento regionale; ora con la ferma di un anno noi avremmo un maggior numero di uomini atti alle armi ed abili ad adoperarle e col reclutamento regionale avremmo la possibilità di portare più immediatamente contro le truppe sbarcate i nostri uomini.

Quello che ho detto naturalmente non è farina del mio sacco, ma sarebbe opportuno che qualcuno confutasse le cose che vennero dette, affermate o consentite, da ufficiali di indubbia competenza.

La relazione dell'onorevole Arlotta in-

dica anche un altro fattore dell'ordinamento della nostra flotta, ed è la difesa dei nostri coloni transoceanici.

Io veramente ci ho pensato sopra, e sarà cortezza della mia intelligenza, ma non ho ben capito dove stia il rapporto fra i nostri poveri emigranti che varcano l'Oceano e la grandezza della nostra flotta. Io ho pensato: i nostri emigranti vanno al Brasile, all'Argentina, agli Stati Uniti; si fa dunque la ipotesi di un conflitto navale contro quegli Stati?

Ma noi conosciamo le forze dell'Argentina e del Brasile e queste non sono da temere: mentre sarebbe una pazzia pensare ad avere una flotta che volesse tener testa a quella degli Stati Uniti.

Del resto i nostri emigranti credo si difenderebbero assai più e meglio che con le flotte, coi milioni, coi milioni che dovrebbero essere consacrati a quegli istituti che sono destinati a proteggere l'emigrante là sul luogo dove egli incontra i suoi sfruttatori. E soprattutto si proteggerebbero mandandoli con un po' di viatico morale, di viatico materiale, mandandoli, per esempio, agli Stati Uniti capaci di leggere e scrivere, salvati dal pericolo di essere respinti perchè analfabeti. Ed anche con un pochino di viatico materiale: so che una delle difficoltà che si oppongono all'emigrazione sta in questo, che una quantità di contadini, per esempio, di cui vi è un soprannumero in molte parti d'Italia, andrebbe nell'Argentina, che offre terreni fecondi a buon mercato; ma essi avrebbero bisogno di esser provvisti di quanto è necessario per arrivare al primo raccolto, ed arrivati al primo raccolto si potrebbe dire che avrebbero impiantato colonie fiorenti che attirerebbero nuovi emigranti e formerebbero dei nuclei veramente italiani. Per questo occorrono dei milioni e certamente qualche milione che fosse tolto alla grossa flotta che voi, onorevole Arlotta, volete destinare alla difesa degli emigranti, e fosse dato invece al sussidio degli emigranti, che costituiti in forma cooperativa traversassero l'Oceano e s'impiantassero nelle terre dell'Argentina, certo sarebbe la miglior protezione per gli emigranti transoceanici.

Altro dei punti su cui sarà bene discutere e sul quale insistono quelli i quali chiedono una grossa marina militare, è il famoso equilibrio del Mediterraneo. Anche questa è una frase: pare che abbia un grandissimo contenuto, ma a stringerla lascia il vuoto. L'equilibrio del Mediterraneo! Ecco: se per equilibrio del Mediterraneo s'intende

che l'Italia debba avere tanti chilometri quadrati di costa bagnati dal Mediterraneo in proporzione di quelli che son posseduti dalle altre nazioni, dalla Francia e dall'Inghilterra, certo, se si mira, per esempio, alla conquista di Tripoli, allora, avviati su quella strada, riconosco anch'io che c'è bisogno di aumentare la flotta. Perchè, per esempio, andando a Tripoli noi ci mettiamo in disaccordo coll'Inghilterra. Abbiamo recentemente visto da certe comunicazioni diplomatiche che l'Inghilterra non vede con piacere che noi si vada a Tripoli, mentre l'Inghilterra è la nostra migliore alleata per la protezione delle nostre linee commerciali, perchè le linee commerciali dell'Italia sono Genova-Gibilterra e Genova-Suez, linee che la stessa Inghilterra è interessata a difendere.

Vi è poi la difesa del commercio. E qui io mi sbrigo con pochissime cifre. Si dice: la flotta, la gran flotta di battaglia deve servire a difendere il commercio. In questo ci è qualche parte di vero, ma naturalmente le spese dovrebbero essere proporzionate all'utile che se ne ricava. Da questa parte si è detto spesso, che le spese militari sono spese improduttive; si è opposto di là che non sono improduttive perchè le spese militari sono paragonabili alle spese di assicurazione, ai premi di assicurazione sull'industria e sul commercio nazionale.

Anche accettando momentaneamente questa tesi, è chiaro che il premio deve essere proporzionato al valore della cosa assicurata; questo va da sè. Ora facciamo un paragone tra quello che spende l'Italia per la sua assicurazione per la marina militare e quello che spendono le altre nazioni con le rispettive cifre di commercio, e vediamo se ci sia proporzione. Calcolando da una parte i milioni di commercio marittimo e dall'altra calcolando le tonnellate di flotta militare, noi abbiamo che la Germania per ogni milione di commercio marittimo, ha 46 tonnellate di naviglio da guerra. L'Inghilterra ne ha 48, la Francia 116, l'Italia 131.

E poi è risaputo anche che il commercio marittimo non serve semplicemente a trasportare la merce nazionale, serve anche a trasportare la merce estera; ed allora, se noi guardiamo quanta parte di merce estera si trasporta con la bandiera italiana, noi veniamo a questa conclusione: che l'Inghilterra con le proprie navi fa più del 70 per cento del suo commercio; la Germania più del 60 per cento, l'Austria il 55, la Francia il 60, l'Italia il 23; e così l'Italia paga

il 72 per cento come premio d'assicurazione del commercio estero.

Ed ora eccomi alla conclusione.

Esaminando le ragioni che si portano per aumentare la flotta di gran costo, quella di squadra, noi vediamo che questa spesa, oltre ad essere sproporzionata alla potenzialità finanziaria ed economica del paese, è più che sproporzionata ai bisogni della difesa nazionale non solo, ma per quello che disse ieri sera l'onorevole Micheli, per quello che io stesso ho avuto l'onore di esporre, l'erogazione stessa della spesa non risponde ai bisogni della difesa nazionale.

Ma v'ha di più. Queste spese, pel modo con cui sono chieste e votate, si prestano ad aumenti continui. Ieri l'onorevole Micheli, parlando della impostazione di spesa per le navi *A* e *B*, affermava che questa spesa che voi proponete non è in relazione coi mezzi finanziari. L'onorevole Micheli doveva ricordarsi che si è fatto sempre così. Dopo che fu lasciata cadere la legge degli organici del 1877 e del 1887 non si è mai adottato altro metodo. Si è incominciato a mettere navi in cantiere, colla fiducia che poi i denari si sarebbero dovuti concedere. Si è sempre calcolato di ottenere dal Parlamento il consenso a più grosse spese colla minaccia che le navi — impostate come oggi le navi *A* e *B* — se lasciate più a lungo nei cantieri sarebbero invecchiate troppo, e sarebbero diventate dei ferracci inutili. Per questo io dico che noi votiamo contro, non solo per la spesa, non solamente per la misura della spesa, ma per il modo come viene erogata, perchè il modo è tale che porta con sè spese sempre maggiori. Per ciò noi chiediamo che l'onorevole ministro risponda, se sarebbe disposto a proporre al Parlamento una legge, che dia l'organico delle navi.

Come c'è una legge che fissa l'organico dell'esercito, così ci deve essere anche l'organico delle navi: se no saremo sempre alla mercè dell'arbitrio ministeriale. Ora l'arbitrio ministeriale può essere illuminatissimo ma è sempre un arbitrio ed è sottoposto poi all'alea dei mutamenti di titolari, che portano con sè grandi mutamenti d'indirizzo e sperperi enormi di denaro.

In vista di questo la legge di consolidamento dell'anno scorso ha stabilito che il ministro presenti gli elenchi anno per anno delle spese.

Morin, ministro della marineria. Ed io l'ho fatto!

Bissolati. Precisamente: Ella lo ha fatto;

ma pare che questo non basti perchè, da quanto ha rilevato ieri l'onorevole Micheli, risulta che anche con questi elenchi noi non sappiamo quale è il concetto che voi assumerete per difendere l'Italia sul mare, non sappiamo dove andremo a finire, come si svolgerà la spirale delle spese oggi iniziate. Noi non sappiamo nulla del vostro programma concreto e definitivo di difesa marittima.

E per questo noi, scottati già tante volte, vogliamo che, oltre agli elenchi delle spese, sia anche presentato un organico precisamente in correlazione a quello che possiamo spendere e in relazione agli intenti della difesa nazionale.

E finisco senza avere la ingenuità di presentare in argomento ordini del giorno. Solamente noto una cosa: e cioè che quando è venuto in discussione il bilancio dell'agricoltura e quando verranno i bilanci dei lavori pubblici e dell'istruzione, saranno moltissimi i deputati che chiederanno milioni e milioni. Essi si faranno belli di simili richieste dinanzi ai loro elettori. Or bene: io mi auguro che fra gli elettori stessi ci sia l'elettore di spirito il quale domandi a quei deputati: ma voi, signori, vi preoccupate mai dei mezzi coi quali si dovrebbe corrispondere alle vostre richieste? E mi auguro del pari che la massa degli elettori possa rispondere: i deputati hanno fatto delle belle parole, ma quando vennero in discussione i bilanci della guerra e della marina, si son guardati di applicarle nei fatti. (Bene! *all'estrema sinistra*).

De Martino. Chiedo di parlare.

Presidente. La iscrivo subito, ma intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Confesso che ad interloquire brevissimamente nella discussione di questo bilancio mi ha determinato l'oratore della parte socialista, tanto che io mi sono iscritto sol dopo che l'onorevole Bissolati aveva impresso a parlare e mi sono iscritto appunto per venire a delle conclusioni, del tutto opposte alle sue. Amo, quindi, lusingarmi voglia la Camera, ancor più del consueto, essermi indulgente di venia benevola e cortese, se, affatto impreparato, mi azzardo a partecipare a così importante dibattito.

L'onorevole Bissolati, con una franchezza, onde sono il primo a dargli lode e che, del resto, è nelle consuetudini del partito socialista, ha dichiarato che il suo partito voterà contro il bilancio della marina.

Io me ne allieto, perchè mi piace sempre fronteggiare avversari leali e perchè, una volta tanto, ai miei amici ed a me sarà dato votare ad un tempo a favore del Ministero e di un supremo interesse della patria, come è stato sempre costume della Opposizione di Sua Maestà, mentre assisteremo, per contro, con dispiacere ad un momentaneo distacco del partito socialista dalla maggioranza ministeriale.

Presidente. Io vorrei, onorevole Santini, che una volta per sempre nella Camera si riconoscesse ai deputati che rappresentano la Nazione, quantunque possano essere ispirati da concetti e da tendenze diverse, il proposito di fare il bene della Nazione stessa. (*Bravo! Bene!*)

Io credo che gli onorevoli deputati costituiscano soltanto dei partiti complessivi sotto determinazioni diverse e quindi Ella si rivolga ai deputati come a suoi colleghi, ma non parli di frazioni più o meno spiccate! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Santini. Onorevole Presidente, Ella sa quanto reverente ossequio io professi per la sua parola; ma, poichè l'onorevole Bissolati ha nettamente dichiarato di parlare a nome del partito socialista, io credo avere agito correttamente, rivolgendomi a lui come a rappresentante di quel partito.

Presidente. Va bene, ma tutti sono egualmente rappresentanti della Nazione e nessuno certamente dimentica qua dentro gli interessi supremi della Nazione. (*Bene!*)

Santini. È verissimo perchè tutti abbiamo giurato. (*Commenti*).

L'onorevole Bissolati ha parlato di grossissima flotta e di spese militari marittime sproporzionate alla potenzialità economica del Paese. Io, in un modesto discorso sul bilancio della marineria, nel 1896, mi permisi di citare alcune parole del relatore di quel tempo, se non sbaglio, il mio carissimo amico Pais, il quale nella sua esauriente relazione affermava come sia appunto l'Italia lo Stato, che dedica minor somma alle spese della marina, tanto in cifra assoluta, quanto in cifra relativa all'ammontare complessivo delle entrate di ciascuno Stato.

L'onorevole Pais, che ha combattuto, valorosamente combattuto nelle file garibaldine, non potrà essere accusato di quel militarismo, del quale si fa tanta colpa a noi che abbiamo l'onore di sedere su questi banchi. L'onorevole Pais parlava con accento patriottico, egli che, pure avendo combattuto in terra, ha pratica del mare...

Una voce. È stato a Caprera...

Santini. ...e di quel bel mare che quasi intiera circonda l'Italia nostra e ne conosce le bellezze ed i pericoli, che, indifeso, minaccia alla patria diletta.

La situazione internazionale, alla quale ha accennato l'onorevole Bissolati, appare indubbiamente migliorata, specie poi che, con facile e lodevole respiscenza, si è dai preposti alla nostra politica estera affermato, come l'Italia voglia tener fede, novellamente stipulandoli, agli impegni, onde è alleata alla Germania e all'Austria-Ungheria. Ma l'onorevole Bissolati, che ha fatto una escursione nel campo della politica internazionale, e giustamente, perchè ogni discussione sulla marina a me pare debba rientrare in siffatto argomento, ha detto come, di fronte alle nuove alleanze, e specialmente in merito della duplice, aleggi quasi un'aura di pace, che deve sospingerci ad una riduzione degli armamenti.

Ora io credo che tra le grandi potenze europee, siano specialmente la Francia e la Russia quelle che, appunto, dopo aver stretta l'alleanza, hanno raddoppiato gli armamenti. Nè vale dire, come ha asserito l'onorevole Bissolati, che timori non debbano più concepirsi, perchè l'unico partito in Francia, il quale potrebbe negli aumentati armamenti vagheggiare aggressioni contro l'Italia, potrebbe essere quello nazionalista, quando è constatato che i maggiori armamenti in terra e sul mare, specialmente sul mare, in Francia sono avvenuti per opera del Ministero Waldeck-Rousseau, Ministero tanto poco nazionalista che ne era *pars magna* il Millerand, compagno ed amico dei colleghi della parte estrema del nostro Parlamento.

Ma qui, giacchè ho parlato della Francia, mi piace far rilevare come il pensiero del partito socialista italiano non sia in tutto armonico con quello del partito socialista francese; imperocchè noi abbiamo veduto che in ogni questione militare il partito socialista francese sia unanime nel votare tutti i crediti per gli armamenti, come allorquando, sotto il Ministero Waldeck-Rousseau, di recente tramontato, ministro della marina Lanessan, chiesti 900 milioni di nuovi crediti per la marina, extra-bilancio, i socialisti di quel paese li votarono unanimi, senza che neppure uno di essi si levasse per tentare di combatterli.

Ed io mi auguro che il partito socialista italiano, il quale deve avere gli stessi sentimenti patriottici, vorrà ricredersi, imitando l'esempio dei colleghi di Francia, special-

mente se vorrà rammentare come l'Italia abbia tale una estensione di coste da fare veramente paura.

L'Austria ha sul mare 1700 chilometri, tenuto conto di tutte le insenature: la Germania ha 320 chilometri sul mare del Nord e 955 sul Baltico, totale 1875 chilometri; la Francia, includendo le insenature, 2454, escludendole, 1980; dell'Inghilterra il perimetro circoscritto delle coste è di 2136, ma con le sinuosità del litorale specialmente sulla costa occidentale, arriva a 7000 chilometri, più o meno quanti ne raggiungono le coste italiane.

Ora io mi domando, e domando a quanti abbiano vaghezza di studiare questo argomento, se con un bilancio, aggirantesi intorno ai 100 milioni, si possa efficacemente provvedere alla difesa navale dell'Italia in relazione alla immensa distesa delle nostre coste, per di più quasi ovunque aperte alla ingiuria nemica.

Io, debbo dire il vero, ammiro i nostri ministri della marina, i quali hanno fatto veri miracoli, perchè da coefficienti piccoli hanno tratta una risultanza, che può dirsi proporzionatamente massima.

Ma, come già altra volta, debbo pur dimandarmi se sia la marina italiana, o quella di taluni Stati di secondo o terzo ordine, che deve stentare la vita con uno stremato, con un tifico bilancio, quale il nostro.

Io, come mi affrettai a dichiarare, non preparato a parlare, non posso seguire la bella relazione del mio amico onorevole Arlotta; ma posso, in molta parte e con vantaggio, riportarmi a quanto egli con grandissimo amore e con competenza veramente ammirevole...

Arlotta, relatore. Competenza niente.

Santini. ...ha saputo segnalare alla nostra attenzione. Ma io, intrattenendomi tuttora un poco nell'argomento della politica internazionale per quanto si riannoda alla difesa marittima dell'Italia, debbo dire come di questa difesa marittima sia più che mai oggi urgenza di fronte all'imperialismo militare degli Stati Uniti del Nord America. E che sia più che mai patriottico dovere il pensare a tempo alla difesa marittima maggiormente ci persuaderemo, se noi volgiamo lo sguardo alle gravi sventure che una nobile nazione, la Spagna, ha incontrato per non avervi a tempo provveduto. L'onorevole Arlotta nel chiudere la sua relazione ha avuto parole, veramente nobili, di encomio per la nostra marina nel discorrere del ritorno in patria delle regie navi, che in Cina

han levato in tanto onore la fulgida fama dell'armata e della civiltà d'Italia.

E di questi esempi tutti potremmo citare splendida serie. Che, se non fosse per non offendere la simpatica modestia dell'attuale ministro della marina, vorrei rammentare alla Camera, a titolo di gloria per la marina e per l'Italia nostra, come l'allora comandante della vecchia e leggendaria *Garibaldi*, riaprendo il traffico del canale di Suez, compì una azione gloriosa, che riscosse il plauso di tutto il mondo civile.

Ma, perchè mai i tanti ricordi di questi valorosi atti della marina non dovrebbero persuadere tutti i colleghi, senza distinzione di parte, ad apprestare mezzi sempre più ampi, affinchè a questi eroismi, ai quali sono i marinai nostri avvezzi, si apra più vasto il campo a maggior gloria d'Italia?

Bissolati. Chi li nega?

Santini. Non ho detto che li negate.

Bissolati. Io ho parlato degli italiani come tutti gli altri.

Santini. Ma a me un mesto sentimento di patria non consiglia di seguirvi nell'evocare i ricordi, del resto non ingloriosi per noi, di Lissa e di Tegelhoff.

Presidente. Ella parla in nome d'Italia, ed io ritengo che quando si parla anche da questa parte dell'Italia, si parla nel suo interesse.

Bissolati. Inutile.

Santini. Non inutile; e poi Ella non è il presidente. Io ho ascoltato Lei con molta attenzione, ed ora chiedo alla sua cortesia di ascoltar me, che non ho detto cosa scorrese al suo indirizzo. La discussione è stata fin qui obbiettiva e spero che tale si manterrà.

Del resto, io mi chieggo ogni qual volta leggo i poveri bilanci preventivi della marina, se non sia il caso che il paese compia per la flotta qualche sacrificio, largamente compensato. E, poi, io nego recisamente che le spese della marina siano improduttive. Ridotto il bilancio della marina, cosa sarebbe di migliaia e migliaia di operai, lavoranti negli arsenali da guerra, operai, del cui benessere siamo solleciti noi non meno dei socialisti?

E qual cuore italiano non si spezzerrebbe nel vedere gittare sul lastrico tante famiglie, che vivono appunto su queste spese che a torto vogliono chiamarsi improduttive? E, poichè ho toccato alla questione degli operai, non seguirò un oratore di ieri, che ha dipinto la situazione degli operai della ma-

rina da guerra come deplorabile. Io, che con gli arsenali di guerra, per la mia lunga carriera, ho consuetudine, posso attestare che lo Stato spende cure veramente amorose per questi operai, la cui opera è più che equamente compensata.

Di recente si è compiuto quel patriottico pellegrinaggio a Caprera alla tomba del Grande, a quella tomba, cui tutti volgiamo lo sguardo e il passo con l'animo commosso. Io, che quella tomba venerata, molte volte ho avuto l'onore di visitare con reverenza, con devozione, con commozione, voglio rammentare come Garibaldi parlando della difesa d'Italia dicesse: « L'Italia o sarà forte sul mare o non sarà. » E questa è pure la mia convinzione, è questa la mia fede!

Rievocando le fatidiche, le patriottiche parole di Giuseppe Garibaldi, che per la marina da guerra ebbe sempre cure amore, voglio sperare che queste mie modeste osservazioni in difesa della marina attingeranno un valore al ricordo del grande Capitano, che, al grido di « Italia e Vittorio Emanuele » fu uno dei più grandi fattori della rigenerata patria nostra. (*Bene! Bravo!* — *Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

Chiesa. Parrà soverchia audacia che un umile e modesto lavoratore venga a parlare di un bilancio così complesso, dove c'è una ridda di milioni, di navi e di cannoni; ma dopo il discorso del mio carissimo compagno, onorevole Leonida Bissolati, io non credo di dover trattare la questione complessa della marina da guerra, e dichiaro senz'altro che mi associo completamente a lui e che voterò contro il bilancio per le stesse ragioni e per le stesse considerazioni che egli ha svolte.

Siccome però, nonostante il mio voto contrario, il bilancio verrà ugualmente approvato, io sento il dovere di uscire un momento dal mio guscio di partito per far sì che questi milioni, oltre al danno enorme che recano al bilancio di agricoltura e a quello dell'istruzione, non portino altri danni per effetto della loro distribuzione.

L'onorevole Santini chiedeva dianzi: dite voi, onorevole Bissolati, dove metteremmo noi questi 18,000 lavoratori che abbiamo negli arsenali, il giorno in cui dovessimo accettare le vostre proposte e non procedere più nelle costruzioni delle navi da guerra?

È strana questa contraddizione e questo controsenso; noi abbiamo una categoria di

lavoratori, quelli dell'industria navale, i quali per il loro interesse personale sono obbligati a domandare armamenti che sono contrari agli interessi della classe alla quale appartengono. Essi dicono: noi per vivere, abbiamo bisogno che si facciano delle navi: e non pensano, che per costruire queste navi ci vogliono milioni e che devono darli essi stessi, unitamente a quei compagni di lavoro, più numerosi di loro, che sono impiegati in altre industrie; non pensano che questi milioni, nel partire dal punto di origine, per venire a Roma e nel tornare laddove si fa il lavoro, in gran parte si perdono per la strada, e non sono certamente goduti dai lavoratori.

Quindi io devo esaminare come siano spesi questi danari, ancorchè abbia deciso di votar contro; e debbo, prima di tutto, compiacermi coll'onorevole relatore per una proposta che vediamo nella sua relazione e che, oltre a portare economia nella spesa, è anche, secondo me, dal punto di vista morale, una cosa buona: parlo della proposta che egli fa di togliere dagli arsenali la sorveglianza dei carabinieri.

Sono 305,000 lire, se non erro, che si risparmierebbero togliendo questa sorveglianza dei carabinieri sul personale.

Ignoro se la proposta fatta dall'onorevole relatore sarà, senz'altro, accolta dall'onorevole ministro e dalla Camera: ma è certo che, se io sapessi che non sarà così facilmente accolta, mi permetterei di spendere due parole per cercare di persuadere l'onorevole ministro e la Camera ad accettarla, perchè non comprendo come l'operaio abbia bisogno della sorveglianza del carabiniere. Il carabiniere non può intendersi di tecnica. In qual modo potrà sorvegliare l'operaio? Io capisco il carabiniere che deve sorvegliare i malfattori, ma non capisco che debba sorvegliare l'operaio negli stabilimenti, e specialmente l'operaio moderno che, con la sua coscienza rinnovellata e con la sua nuova educazione, sente potentemente quali siano i suoi doveri.

Ma anche prescindendo da ciò come saprà il carabiniere se quell'operaio fa il suo dovere? Tutt'al più il carabiniere può vedere se questo operaio sta fermo. Ma generalmente (e l'onorevole ministro avrà potuto accertarlo) gli operai che si muovono molto sono quelli che lavorano meno. L'operaio che lavora seriamente, creda pure, onorevole ministro, non è quello che si dà un gran da fare che non è sempre indizio di lavoro, ma il più delle volte è ipocrisia, e serve a na-

scondere l'ozio abituale. Quindi il carabiniere, sorvegliando, vedrà uno che sta fermo e dirà che quello è un ozioso, mentre probabilmente avrà fatto il lavoro di tre persone che si muovono.

Per queste considerazioni quindi io vorrei pregare l'onorevole ministro e la Camera di volere accogliere la proposta del relatore per i due benefici che ho accennati: sia per l'economia che si va a conseguire, sia per ciò che concerne gli operai i quali si trovano offesi nella loro suscettibilità, se devono lavorare sorvegliati dai carabinieri col *revolver* al fianco.

Mi compiaccio anche con l'onorevole relatore per la parte che si riferisce alle promozioni negli stabilimenti: perchè, creda pure, onorevole ministro, molti inconvenienti non avverrebbero se per le promozioni, che sono lasciate al criterio dei direttori e dei capi-tecnici, si lasciasse anche la facoltà agli operai di poter reclamare quando le promozioni non sono state fatte con criteri di equità. È impossibile che l'onorevole ministro possa vedere da Roma tutto quello che si fa negli stabilimenti. Egli mi potrà dire che non è tenuto a sostituirsi alle autorità e alle loro funzioni; che quindi deve avere fiducia nei suoi impiegati e che deve rispettare da Roma tutto ciò che fanno e credere per vero tutto ciò che essi dicono. Invece, onorevole ministro, un po' della bestia umana c'è in tutti, e c'è sempre qualche cosa di favoritismo: e non è da stupire perciò se talvolta accade di veder graduare per ultimi coloro che dovrebbero essere i primi. Non entro in particolari, ma potrei citare fatti specifici per dimostrare la verità del mio ragionamento.

Approvo ancora quello che è disposto nella relazione, oltre ad associarmi a quanto l'onorevole Tecchio ieri diceva a favore degli operai degli arsenali.

Mi associo a quanto è detto nella relazione per ciò che concerne la parificazione dei disegnatori della marina a quelli della guerra, ed approvo anche quello che si riferisce a quei poveri lavoratori che sono i commissari straordinari del porto. Questa categoria di lavoratori attende da tanti anni la promessa della collocazione in pianta stabile che è stata riconosciuta giusta; ed io posso dire all'onorevole ministro che essi ne sono davvero meritevoli. E se una mia parola ci vuole per persuaderlo ad accettare questa proposta della Commissione, io posso dire che essi compiono servizi importantis-

simi con zelo ed abnegazione, e che meritano davvero di essere presi in seria considerazione.

Se tutto ciò ha tratto agli operai degli stabilimenti dello Stato, non sarebbe male, onorevole ministro, che noi portassimo per un momento lo sguardo anche sopra gli operai degli stabilimenti che non sono dello Stato, ma che compiono lavori per conto dello Stato.

Perchè noi abbiamo avuto, onorevole ministro, ed Ella lo sa, centri operai dove si diceva che era minacciato l'ordine; abbiamo avuto una enorme quantità di disoccupati accentrati in certe località i quali, naturalmente, dopo tante sofferenze, spinti dalla fame, davano molto da pensare. E per quale motivo? Ieri l'onorevole Micheli diceva che noi teniamo così lungo tempo le nostre corazzate impostate in cantiere che, prima che esse siano terminate, la tecnica ha fatto tanti progressi da consigliarci a portare a queste nostre costruzioni molte modificazioni, e quindi, così mi pare egli abbia detto, sarebbe meglio di sollecitare i nostri lavori in modo che quando vengano nuove scoperte, essi siano già compiuti. Non sono del suo avviso, onorevole Micheli; anzi credo che sia molto meglio che queste nostre costruzioni non siano ancora finite quando vengano nuove scoperte, perchè così avremo sempre un risparmio nel modificarle piuttosto che a fare altre costruzioni nuove. Ma io dico questo perchè non credo che sia necessario, quando si ordinano lavori, sia negli stabilimenti dello Stato, sia in altri, avere tutta questa premura per la quale accumuliamo un gran numero di operai in un centro industriale, senza che vi sia lavoro regolare, che vi sia orario regolare, ed un numero stabile di operai che lavorano continuamente. Accade infatti questo. Il Ministero, per esempio, ordina una macchina, una corazzata ad uno di questi stabilimenti. Si chiamano a raccolta gli operai, i quali accorrono da tutte le parti. Tutti sono occupati; e credendo che il lavoro duri lungo tempo, mettono anche su casa per stare insieme alla loro famiglia. Invece un bel giorno trovano un avviso alla porta dello stabilimento che dice: 400 operai sono licenziati, e circola la voce che fra quindici giorni ne saranno licenziati altri 300. Ed allora succede che questi operai licenziati aspettano; si riuniscono nelle Camere di lavoro; si mandano commissioni al Ministero; si cerca di aiutare da una parte e dall'altra; ma il lavoro manca, si grida un

po' più forte, ed allora interviene la polizia, fa gli espatrii e manda questi operai a languire di fame in altre parti.

E non è questo il solo inconveniente, onorevole ministro: perchè abbiamo anche quello degli orari eccessivi. Che cosa importa fare leggi per il lavoro, quando noi non possiamo impedire che si facciano quattordici ore di lavoro al giorno? Col sistema dei cottimi l'operaio lavora giorno e notte, con la febbre che l'uccide, soltanto per guadagnare pochi soldi di più.

Dirà il ministro: che cosa ci posso fare io? Ma, onorevole ministro, nei capitolati non potremmo mettere che a preferenza saranno scelti quegli stabilimenti che hanno orari normali, che non mettono gli operai nella condizione di dare un numero considerevole d'infortuni? Perchè sono appunto questi stabilimenti, e lo leggiamo nei giornali, che hanno ore superiori all'orario normale appunto per questi lavori dati a cottimo, dove gli infortuni si verificano più spesso e maggiori.

Dunque si potrebbe trovar modo d'impedire questi grandi agglomeramenti di operai, di impedire questa febbre di lavoro che fa strage di operai. E non si creda che i lavori fatti così in questi stabilimenti, e che lo Stato paga lautamente, siano meglio eseguiti. Perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo sì i nostri ingegneri, i nostri sorveglianti dotti e capaci; ma so io, che per cinque anni ho lavorato in questi stabilimenti, quante magagne ho coperto col mio stucco di verniciatore! (*Viva ilarità*).

Tutto questo per ciò che concerne gli operai della marina da guerra.

Ma noi abbiamo anche un'altra categoria di lavoratori che dipendono più o meno direttamente dal Ministero della marina; parlo della gente di mare. E non è questione di poca importanza; si tratta di 250,000 e più lavoratori.

Ora questa gente di mare non è trattata come dovrebbe essere, per ciò che si riferisce alla tutela che lo Stato ha il dovere di esercitare verso i lavoratori.

Ed è necessario che prima di tutto ci facciamo questa domanda, che mi sono fatto io stesso: dobbiamo considerare il lavoratore del mare come un altro operaio, oppure no? A me sembra che il lavoratore del mare avrebbe diritto, anzi, ad una maggiore considerazione, perchè io conosco tutti i gravi pericoli che incontrano i lavoratori della terra, dei campi e delle industrie: sono enormi, sono infiniti questi pericoli; ma la gente di

mare, i lavoratori del mare, oltre ad avere questi pericoli, che sono comuni a tutti i lavoratori, ne hanno sempre uno di più; ed è il mare con le sue insidie, le sue burrasche e i suoi vortici. Mentre gli operai terrestri, sia pure nella loro miseria, dormono sui loro miseri giacigli, sui loro miseri letti, l'operaio del mare invece è continuamente in pericolo, esposto al naufragio, ai venti, ecc.

Quindi mi pare che questo mio concetto di considerare in una condizione speciale il lavoratore del mare sia giusto; e non sono sicuro, ma credo che prima che fossero venute tutte queste nuove leggi, ai tempi di Cavour, per esempio, questo concetto ci fosse già; mi pare che il ministro Cavour avesse fatto trattamenti speciali per la marina mercantile.

Oggi giorno invece che cosa succede? Mentre tutti gli altri lavoratori, approfittando delle loro organizzazioni, strappando qualche legge sociale allo Stato, hanno migliorato le loro condizioni, i lavoratori del mare sono andati indietro, le loro condizioni sono peggiorate.

Ed io, onorevole ministro, vorrei qui chiamare la sua attenzione circa quella legge degli infortuni sul lavoro che comprende la gente di mare, che noi abbiamo pochi mesi fa approvato, perchè tenesse presente una modificazione che è richiesta anche dagli armatori; cioè di vedere se quando un marinaio è colpito da infortunio debba essere indennizzato con un' indennità calcolata sul salario suo, e nel salario da conteggiarsi si debba o no tener calcolo anche del vitto che è dovuto a questo marinaio il quale viaggia su una determinata nave. Poichè il problema non è risoluto; e sarebbe doloroso che il giorno in cui un disgraziato marinaio fosse colpito da infortunio gli si liquidasse l'indennità in base soltanto al salario che percepisce in denaro, e non si tenesse conto di ciò che fa pure parte del contratto di lavoro, del valore di ciò che il lavoratore consuma come vitto.

Si è sempre creduto che questi lavoratori del mare avessero un trattamento di favore; anzi quando venne la prima volta alla Camera la legge per gli infortuni, si è detto: i lavoratori del mare possono esserne esclusi, perchè essi sono già abbastanza tutelati e difesi con la Cassa pensioni e invalidi, e dal Codice per la marina mercantile ed anche dal Codice di commercio.

Ora, onorevole ministro, Ella ricorderà che quando l'ultima volta si discusse la

legge per gli infortuni mi pare si sia preso impegno di coordinare le funzioni di questa Cassa pensioni. Qualcuno qui credeva ancora sul serio che quella Cassa accordasse qualche beneficio ai lavoratori del mare in modo da poterli equiparare agli altri lavoratori, di fronte alla legge per gli infortuni.

Ma guardiamo attentamente che cosa sia questa Cassa invalidi per la marina mercantile ed in quali condizioni metta i lavoratori. Prima di tutto è bene osservare che a comporre i fondi di questa Cassa gli armatori non hanno mai concorso per un centesimo. Concorrevano lo Stato con una somma mi pare di 200,000 lire, poi vi entra la trattenuta del cinque per cento sui premi alla marina mercantile che l'onorevole ministro mi disse doversi e potersi considerare come contributo degli armatori.

Ora questo concetto non è esatto; non si può supporre che questi siano denari degli armatori; sono denari dello Stato. L'onorevole ministro mi dirà che, se non si facesse la trattenuta, quel denaro andrebbe agli armatori e che perciò sono essi che danno questo contributo. Ma no, onorevole ministro: perchè io credo che quando si è stabilita la misura dei premi per la marina mercantile, prima di tutto si è tenuto conto anche di questa ritenuta che sarebbe stata fatta sopra questi premi; e poi, il giorno che lo Stato non desse più un centesimo di premio a questi costruttori, è naturale che alla Cassa invalidi gli armatori non contribuiranno, salvo quello che prescrive, se sarà approvata dal Senato, la legge per gli infortuni. Quindi chi è che paga? Abbiamo la legge che dice chiaro quali debbono essere i contributi che devono formare i fondi per questa Cassa invalidi della marina mercantile. L'articolo 3 della legge dice: I fondi della Cassa si compongono:

A) della restituzione di imposta agli equipaggi dei bastimenti nazionali nella proporzione stabilita dalla tabella annessa alla presente legge (che è quel 5 per cento di cui ho parlato);

B) dei beni provenienti da doni, impieghi, lasciti ed acquisti (e siccome questi non si prestano alla *réclame*, non risulta che in questa Cassa invalidi alcun privato filantropo abbia concorso);

C) dei compensi devoluti alla Cassa in forza di speciali disposizioni di legge.

Dunque noi abbiamo le disposizioni di legge che sono quel contributo di 200,000 lire come contributo diretto dello Stato, più lire 300 mila circa come ritenuta sui

premi. E non c'è altro. La contribuzione imposta agli equipaggi è questa: il capitano paga cinque lire al mese, quello di gran cabotaggio tre lire, l'ufficiale di bordo lire 1.50, il basso ufficiale lire 1.25, ed il marinaio lire 1.10. Con questa quota mensile che pagano, i marinai vengono a percepire, quando avranno 60 anni di età e 30 anni di navigazione effettiva (noti bene, onorevole ministro, di navigazione effettiva) un massimo di 200 lire l'anno.

Io ho fatto il conto ed ho trovato che se il marinaio versasse questo mensile di lire 1.10 che paga alla Cassa depositi e prestiti, alla Cassa nazionale di previdenza, verrebbe a prendere di più, e senza i trenta anni di effettiva navigazione.

Ma vi è anche qualche cosa di peggio. Pazienza se quanto stabiliscono gli statuti ed i regolamenti fosse sicuro! Poco, ma è sicuro. Ebbene, onorevole ministro, ciò non è: perchè vi è una disposizione, che fu sancita ed ampliata con relativo articolo di regolamento, la quale dice che la condizione necessaria al conseguimento della pensione e dei sussidi, la quota e le norme della concessione saranno determinate proporzionandosi alle risorse di ciascuna Cassa con speciali statuti compilati dai Consigli elettivi e sanciti da un Regio Decreto; compilati, cioè, da quei Consigli elettivi dove coloro che pagano non hanno diritto di entrare! Ma vediamo come quei Consigli hanno inteso l'articolo 8 della legge e come l'hanno ampliato con l'articolo 40 del regolamento: « Verificandosi che la Cassa senza ricorrere al capitale non possa far fronte al pagamento delle sovvenzioni e dei sussidi a suo carico il Consiglio d'amministrazione potrà dichiararne la sospensione. » È tolta quindi ogni garanzia a coloro che hanno pagato per trent'anni!

Ma c'è di peggio per quanto si riferisce alla legge per gli infortuni. Si è sempre detto che il marinaio era in una condizione speciale per gli articoli 437 e 439 del Codice di commercio in forza dei quali, in caso d'infortunio, l'armatore deve dare quattro mesi di paga al marinaio colpito da infortunio. Ora quando abbiamo approvato la legge per gli infortuni, tenendo conto di questo lieve maggior beneficio che, d'altronde, è dato al marinaio nella pessima ipotesi dell'infortunio gravissimo che raggiunga i quattro mesi, noi abbiamo tolto alla gente di mare due annualità per i casi gravi di invalidità permanente assoluta e per il caso di morte. Ora è giusto, è equo

questo? No, certamente. Io invece, partendo dal principio che il marinaio, per la vita dura che mena e per i pericoli cui è esposto, merita una maggiore considerazione, sostengo che debba avere, non come privilegio nè come favoritismo ma come diritto, qualche più grande beneficio, mentre invece lo abbiamo messo in condizione d'inferiorità di fronte agli altri lavoratori.

Onorevole ministro, Ella vuol bene alla gente di mare, e noi decantiamo molte volte il valore e l'eroismo di questi lavoratori poichè sentiamo che compiono funzioni utili alla ricchezza nazionale andando spesso incontro ad una terribile miseria; ma poi, quando ci occupiamo delle grandi questioni della difesa della patria, non pensiamo che questa gente, giorno per giorno, va perdendo l'amore per la patria, poichè dopo tutto la patria consiste pure nell'esistenza, nella possibilità di vivere: ed Ella capirà, onorevole ministro, che si sente tanto più amore alla patria per quanto essa ci assicura meglio il frutto del lavoro.

Queste riforme si possono fare senza entrare nel merito di una revisione del Codice di commercio o del Codice sulla marina mercantile. Ci è però qualche cosa di nuovo che si affaccia sull'orizzonte; c'è qualche cosa da osservare in difesa di questi marinai: ed è che il Codice della marina mercantile è così vecchio, risponde così poco alle nuove esigenze ed ai nuovi bisogni, alla nuova evoluzione che si va compiendo nelle coscienze, che ha proprio bisogno di essere modificato. E a dimostrare che vi sia questo bisogno, se non valgono le mie parole, se l'onorevole ministro non crede a quello che io dico, basta tener conto di quello che dicono i magistrati stessi i quali sono naturalmente più a contatto con questo Codice di quello che lo sia io, e che si trovano spesso in imbarazzo appunto perchè di fronte alle nuove condizioni del lavoro, di fronte alle nuove organizzazioni non possono applicare gli articoli del vecchio Codice senza commettere una palese ingiustizia.

Infatti noi abbiamo il cavalier Festa, Procuratore del Re in Genova, il quale sente questo bisogno e lo esprime in un suo discorso fatto, mi pare, nella inaugurazione dell'anno giuridico. Egli dice: « La legge sul lavoro, nella sua parte speciale, dovrebbe apportare modificazione dei regolamenti sulla marina mercantile e delle disposizioni del potere disciplinare. »

Io potrei dilungarmi a dimostrare come

molti abbiano sentito il bisogno della riforma di questo Codice, ma non lo faccio. So che l'onorevole ministro mi dirà che non è molto tempo che questo Codice è stato modificato. Infatti nel 1881 vi è stata apportata qualche modificazione, ed io potrei aggiungere che, dopo dodici lunghi anni di lotta, si venne, è vero, a modificare il Codice della marina mercantile, ma coloro che hanno dovuto applicare questo Codice sono tutti d'accordo nel dire che si attendevano una riforma radicale della legislazione marittima, mentre invece si ebbe una riforma lillipuziana di pochi articoli con la legge del 1881; vale a dire che le poche modifiche portate in quell'epoca non furono sentite da coloro che le reclamavano. Quindi mi pare che queste modificazioni non si potrebbero seriamente prendere in considerazione perchè hanno lasciato il Codice quale era prima.

Io voglio accennare ad alcune delle riforme che sono più necessarie, e che s'impongono; ed intendo parlare soprattutto per quel che si riferisce allo sciopero. Onorevole ministro, Ella sa che il Codice attuale della marina mercantile è stato fatto quando vigeva ancora il vecchio Codice penale che considerava lo sciopero dei lavoratori come un reato; il Codice nuovo invece dice che lo sciopero non è più un reato, che è un diritto comune e che si può scioperare senza commettere alcun reato. Ma per la gente di mare la cosa è restata come era prima, anzi è peggiorata; perchè per il Codice della marina mercantile lo sciopero è considerato come diserzione. Ma gli eventi sono più forti degli uomini e delle leggi; e l'onorevole ministro ricorderà che lo sciopero della gente di mare avvenuto a Genova pose in serio imbarazzo i magistrati i quali non poterono escludere dal diritto comune quella massa di lavoratori del mare, poichè, dal momento che il diritto comune non considera lo sciopero come un reato, non potevano naturalmente applicare il Codice in vigore alla gente di mare. Era un caso nuovo che non si era mai presentato; e quindi si verificò questa strana contraddizione: che ciò che era considerato reato per un solo individuo non fu potuto considerare tale per molti individui insieme. Ora è dunque naturale che noi dobbiamo pensare a provvedere, affinchè questi lavoratori non si debbano più considerare diversi dagli altri, diversi dai lavoratori di terra.

Ma si dirà: il capitano a bordo ha bisogno di un personale stabile, ha bisogno di una disciplina ferrea.

Ma noi abbiamo fatto un contratto di lavoro e sappiamo che i marinai lo rispettano: quindi è al contratto di lavoro che dobbiamo uniformarci: è il contratto di lavoro che noi andiamo a stipulare; ma quando in questo contratto voi fate rappresentare una sola parte contraente, quando in questo contratto di lavoro voi date facoltà al capitano di punire senza procedura alcuna, di punire il marinaio che commette un errore, e poi il lavoratore non ha più alcun potere quando l'armatore non paga il salario e non rispetta il contratto, a me pare che sia una giustizia di classe. Quindi noi crediamo che i lavoratori del mare debbano avere una misura, una disciplina pari ai lavoratori della terra.

Come gli altri, quando hanno un contratto lo rispettano: io potrei dire che questi lavoratori del mare, appunto come tutta la gente di mare, sono di un animo così fiero, così libero, così onesto che con l'amore si comandano meglio che con la ferrea disciplina.

Quindi sarebbe meglio adottare anche qui il concetto della indipendenza della marina mercantile dalla marina da guerra, perchè appunto vediamo che nelle nazioni civili questo passo l'han già fatto. È un inciampo questa fusione della marina militare con la marina mercantile: l'una differisce dall'altra: l'una è basata sulle armi, sulla forza, e l'altra sui commerci, sulla concorrenza; invece v'è una prevalenza nella marina militare a volere esser despota anche sulla marina mercantile.

Non so se ora il ministro vorrà appunto porre questa marina mercantile sotto la direzione di un Ministero civile; ma intanto io credo che per migliorare questa marina mercantile sarebbe bene che si fondasse un Consiglio della marina mercantile senza la prevalenza dell'elemento militare. Così si agevolerebbero molto i commerci.

E vengo ad un altro punto necessario a tenersi presente da Lei, onorevole ministro, impegnandosi a questa revisione del Codice di marina mercantile. È una cosa grave: la condizione fatta al marinaio della perdita del salario in caso di perdita della nave. Questo è un infortunio che la nostra legge non prevede.

Ora cosa dobbiamo pensare di questa legge? Aveva ragione forse un tempo quando si confondeva la marina mercantile con la marina militare: adesso non ha ragion d'essere, non si può giustificare questo fatto. Avrà perduto la nave il proprietario, è vero;

ma colui che ha perduto la nave ne ha goduti i benefici; avrà altre navi che potranno compensarlo della perdita; l'avrà assicurata e le assicura sempre con grande abilità (lo dico senza malizia, abilità ne hanno); ma la famiglia del lavoratore, se il marinaio muore, rimane senza il congiunto e senza il salario; e se il marinaio salva la vita, egli ha la disgrazia di tornare a casa senza un centesimo. Questo, onorevole ministro, non è umano: mi pare che Ella debba sentire il bisogno di provvedervi al più presto.

Non mi dilungo perchè non son buono a parlare e devo esprimere il mio pensiero laconicamente. Voglio dir solamente questo: che neanche quella benedetta matricola credo sia necessaria alla gente di mare; ci vorrà un libretto, una tessera, un segno, un qualche cosa che garantisca della loro capacità, del lavoro, del servizio fatto, e credo, come nel nostro ordine del giorno proponiamo, che sia necessaria l'iscrizione obbligatoria alla Cassa nazionale di previdenza.

Poi domandiamo che, per ogni anno di navigazione, lo Stato concorra con una maggior somma in questo libretto. Ma quello che soprattutto domandiamo è di abbandonare il criterio militare, perchè noi vediamo che questi nostri lavoratori si trovano, di fronte agli altri, in una condizione di inferiorità. Non possono lasciare il padrone quando vogliono, come gli altri. Quando vi è per i nostri operai una divergenza, abbiamo i *probi-viri* che vengono a dirimere queste questioni; ora perchè anche per la gente di mare non si può istituire questo collegio dei *probi-viri*? Credo che essi ne abbiano diritto, e sarebbe nell'interesse di tutti che da questi *probi-viri* le questioni che possono insorgere potessero essere risolte anche per ciò che concerne il contratto di lavoro, perchè ho detto come si fa questo contratto. Capisco che è in facoltà di poterlo accettare o rifiutare; ma quando abbiamo i *probi-viri* che possono trattare con le condizioni della mano d'opera anche per la gente di mare, quando si farà il contratto, non ci sarà più il dilemma: o accettate questo o lasciate; ma potranno cercare che i due contraenti si intendano, e stabilire le norme per questi contratti.

Desidererei quindi che l'onorevole ministro tenesse conto di tutte queste nuove energie, di tutte queste nuove organizzazioni dei lavoratori del mare, non organizzazioni che vengono per imporre cose non lecite, o per domandare cose esagerate,

ma organizzazioni che si evolvono gradualmente, come si evolvono il bisogno e la coscienza dell'uomo. Essi mentre vedono migliorare le condizioni dei loro compagni, non sanno persuadersi perchè essi, esposti a più dure fatiche, debbano essere abbandonati. Quindi tenga conto, onorevole ministro, che questa gente è buona, che essa compie volentieri la sua funzione, fa volentieri il suo lavoro, e quindi sarebbe molto bene che, prima di tutto, si risolvesse quel problema, quella piccola questione degli infortuni della gente di mare, per il salario; in secondo luogo che si tenesse conto di queste due annualità e (vede l'onorevole ministro che è una questione di giustizia) di queste due annualità che furono tolte; terzo, impegnarsi formalmente a questa revisione ed a queste modifiche al Codice di marina mercantile affinchè siano soddisfatti i voti che questi lavoratori con insistenza emettono nei loro congressi, perchè sanno che le loro funzioni sono necessarie, e che mentre produssero e producono agli altri ricchezze e felicità producono ad essi dolori e miseria. (*Bravo!*)

Presentazione di disegni di legge e relazioni.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare disegni di legge.

Carcano, ministro delle finanze. A nome del collega ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera quattro disegni di legge attinenti alla sistemazione dell'esercizio corrente. I primi tre portano maggiori assegnazioni e diminuzioni corrispondenti nei vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, del Ministero dell'istruzione pubblica e del Ministero delle poste e dei telegrafi. Il quarto reca: maggiori assegnazioni allo Stato della spesa del Ministero della guerra per il richiamo della classe del 1898.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti, e deferiti per l'esame alla Giunta del bilancio.

Invito l'onorevole Morelli-Gualtierotti a presentare una relazione.

Morelli-Gualtierotti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Provvedimenti per la istruzione superiore.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Onorevoli colleghi, non saprei oggi alzarmi a parlare in questa Camera senza rivolgere il mio primo pensiero ad un nostro collega che a questa discussione doveva prendere parte: io fo caldissimi voti perchè l'ammiraglio Magnaghi sia lungamente conservato al bene della marina di cui egli è tanta illustrazione. (*Benissimo!*)

La bella ed onesta relazione del mio amico e collega Arlotta ha vinto in me la ripugnanza assai naturale a prendere la parola in un momento così diverso da quello nel quale le discussioni sul bilancio della marina animavano di tanto zelo e di tanto interesse la Camera.

Io non tratterò però la questione già tanto dibattuta della riproduzione del naviglio, ma limiterò il mio discorso allo svolgimento dei due ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Mi auguro poi che gli argomenti stessi che prenderò a svolgere, di tanto vitale interesse per la marina, servano d'incitamento per destare dal silenzio, nel quale si è chiuso, la voce autorevole del nostro collega, il mio amico onorevole Bettòlo. Spero, se non altro, di ottenere dalle mie parole questo beneficio, l'intervento cioè di lui nei problemi difficili ed importanti che sarò per sollevare.

Il primo dei miei ordini del giorno riflette la organizzazione del lavoro negli arsenali e nei cantieri marittimi. Già in questa Camera fu ampiamente dibattuta la questione, che cosa fosse più conveniente se la industria privata o la industria di Stato, e sopra questo difficile argomento oratori potenti espressero la loro diversa opinione.

Come, però, in questo mondo tutto si disusa, e, secondo le opportunità perde del suo valore attuale per dar luogo a nuove correnti di idee, così anche il dibattito fra l'industria privata e quella di Stato nei lavori della marina, pare che non abbia più ragione di essere, imperocchè è entrato ormai nella coscienza di tutti che non si possa pensare sul serio a sopprimere arsenali e cantieri di Stato e si debba anzi, per ragioni politiche e ragioni economiche, rispettare lo *statu quo*. L'intendimento dev'essere oggi diverso. Il quesito vero che s'impone è di rendere il lavoro di Stato più proficuo, in una parola, di trovare il modo di far sì

che i cantieri e gli arsenali economicamente sieno più produttivi, sostituendo ad ogni altro criterio, il criterio veramente industriale. Nè la questione è nuova, imperocchè sopra un tale argomento gli uomini più autorevoli e più competenti e nella Camera e fuori, hanno espresso il loro parere. E citerò in primo luogo lo stesso relatore del bilancio della marineria, il quale parlando della riorganizzazione industriale degli arsenali, cioè della semplificazione dei vari congegni tecnici ed amministrativi che ne formano l'organismo, si manifesta favorevole all'unica direzione ed alla soppressione dei servizi superflui.

Infatti egli dice:

« Accentramento di direzione ed unità di concetto, non disgiunti dalla massima responsabilità personale, sono fattori potenti nell'industria libera per un proficuo risultato. Perchè dovrebbero i nostri ordinamenti essere diretti a soffocarli nell'industria di Stato? »

L'onorevole Bettòlo, poi, essendo ministro della marina, non solo si preoccupò della gravissima questione ma l'avviò ad un risultato pratico. Infatti, egli che aveva formulato un regolamento a questo scopo, ebbe appunto nella discussione del giugno passato a dire che: « informato a convenienti criteri di indole industriale, per quanto lo consenta la nostra legge di contabilità, il nuovo ordinamento, sulla base di un'unica direzione accentrava tutti i servizi tecnici ed amministrativi dell'arsenale, ne diminuiva il numero delle officine con vantaggio economico, ne semplificava i congegni contabili mettendo in maggiore evidenza l'economia della produzione. »

Ma l'autorità maggiore che io posso invocare in questo momento, è quella appunto dell'onorevole ministro Morin, imperocchè, se egli non potè dar valore al regolamento preparato dal suo predecessore, ciò fu per difficoltà venute da parte del Consiglio di Stato, difficoltà che nascevano dalla legge di contabilità generale dello Stato, mentre sull'utilità del provvedimento egli convenne pienamente. Infatti, ad una interrogazione che gli fu mossa il 7 giugno dell'anno scorso dall'onorevole Micheli, il ministro Morin rispondeva:

« Riconosco con l'onorevole Micheli e con l'onorevole Bettòlo tutti i vantaggi che, sia per l'economia, sia per la perfezione tecnica del lavoro, si avrebbero con la direzione unica: ma esiste ora uno stato di fatti che non si può variare da un momento al-

l'altro per passare ad un ordinamento che ha tutte le attrattive della semplicità e che, credo, sarà la soluzione più conveniente del problema della organizzazione interna degli arsenali in un avvenire più o meno lontano. »

Con questa autorevole testimonianza potrei concludere la mia dimostrazione, ma citerò ancora il voto espresso dalla Giunta generale del bilancio, che, a mezzo del suo relatore, dichiara:

« Confortata da tanto autorevole parere, facciamo voto che l'importante riforma diventi presto un fatto compiuto e serva ad iniziare quella semplificazione del congegno industriale che varrà a rendere meno costosa la produzione del nostro naviglio da guerra. »

Ora, onorevoli colleghi, se è così unanime l'accordo delle persone più competenti nel ritenere che negli arsenali e cantieri di Stato vada unificato tutto il congegno amministrativo e tecnico in una unica direzione, ridotte le officine, ridotti i magazzini, semplificata la contabilità, la domanda che sorge spontanea è questa: ma che cosa si oppone ad una riforma che è ritenuta per la marina utile, opportuna, necessaria? Lo dirò con tutta franchezza; la opposizione sorge da un dualismo il quale serpeggia fra lo Stato maggiore della marina e il Corpo del genio navale. Il Corpo del genio navale, vedendosi preclusa la via a quelle attribuzioni a cui per la natura stessa delle cose avrebbe diritto, è scontento, non crede di essere tenuto in quella considerazione che i propri studi e l'alta capacità universalmente riconosciuta gli darebbero diritto di avere; il Corpo di Stato maggiore alla sua volta teme che, accordandosi maggiori attribuzioni al genio navale, ne venga una diminuzione alla propria sfera d'azione e possa venire giorno in cui i quadri dello Stato maggiore sieno, per ciò stesso, ridotti.

In questo dualismo tra gli interessi dei due maggiori Corpi della marina, quale è l'effetto che ne risulta? Che il ministro, davanti ad una difficoltà che è tutta di persone, si arresta titubante e non procede oltre in un'utile e necessaria riforma che potrebbe portare la maggiore economia del bilancio e la maggiore utilizzazione del lavoro di Stato.

Ora io ritengo che il vero modo per distruggere questo dualismo di interessi, sia quello di disciplinare chiaramente le rispettive attribuzioni, determinando nettamente

le funzioni a cui ciascuno dei due Corpi della marina deve essere destinato. E a titolo di lode mi permetterò di leggere alla Camera, appunto a proposito della determinazione delle funzioni dei Corpi della marina alcune parole di uno dei nostri più illustri ufficiali, ora a riposo, il quale mi pare che metta la questione nei suoi veri termini. Voglio parlare del comandante Sigismondi, il quale in una recentissima sua pubblicazione, che consiglio a quanti amano la marina di leggere attentamente, afferma che le funzioni della marina dovrebbero essere riorganizzate sulla base delle due categorie nelle quali si dividono i servizi della marina stessa, « l'una che eserciti le attribuzioni di ordine prettamente marinaresco e militare, l'altra che espliciti la sua funzione nella produzione dei mezzi atti all'esercizio di quelle attribuzioni » e soggiunge poi: « appartengono alla prima categoria l'equipaggiamento e la condotta delle navi, gli studi per la preparazione alla guerra, la guerra combattuta in mare, il servizio militare negli stabilimenti marittimi, la difesa delle coste e degli arsenali, le scuole per differenti rami di specialisti, istituite per procurarsi il personale necessario alla navigazione e al maneggio delle varie armi. Sono della seconda categoria le costruzioni, le riparazioni e le manutenzioni delle navi, e di tutto il vasto corredo che forma il necessario complemento di una nave da guerra, la vigilanza dei lavori che si eseguono per conto della marina nei cantieri e negli opifici tenuti dall'industria privata, gli studi inerenti alla preparazione del materiale guerresco, le costruzioni di esso e le prove relative, l'esercizio di tutti gli stabilimenti dipendenti dalla Regia marina, l'istruzione e la direzione di alcuni istituti di insegnamento. »

A me pare che meglio non si potrebbe determinare l'ideale da raggiungersi: netta distinzione dei servizi, netto campo nel quale i due maggiori corpi della marina dovrebbero espletare la loro attività. Ma detto ciò, io, col mio ordine del giorno, non intendo (prenda nota il ministro di queste mie parole) che ad una riforma così completa e così radicale si possa procedere da un giorno all'altro. Se questi debbono essere gli ideali da raggiungere e possono essere determinazioni da darsi a successive riforme, non potrebbero dall'oggi al domani essere attuate: ma credo che alcuni servizi potrebbero, da oggi, incamminarsi alla loro naturale trasformazione.

Io intendo che si possa non volere che il servizio delle artiglierie sia immediatamente affidato al Genio navale, quantunque non ci sia nessuna ragione intrinseca e sostanziale che le impedisca di esercitare le funzioni che presentemente esercita lo Stato Maggiore della marina: ma non intendo perchè l'onorevole ministro della marina si potrebbe opporre ad affidare subito tutto il servizio dell'elettricità al Genio navale.

L'onorevole ministro non ignora (anzi egli è maestro in questa parte) lo sviluppo enorme che subiscono oggi gli studi della elettricità e sa che persone, le quali siano dedicate ad altri servizi, malamente potrebbero rispondere a tutta l'importanza che la elettricità ha conseguita e che ha la sua massima applicazione negli arsenali e sulle navi. Non vedo dunque la ragione per la quale non si potrebbe nel servizio del Genio navale creare una sezione di veri specialisti e quindi sopra questa riforma prego l'onorevole ministro di voler fermare tutta la sua attenzione.

Ad ogni modo, allo stato delle cose, a me pare che pur lasciando altre riforme alla maturità degli studi e al tempo necessario, l'onorevole ministro possa da oggi accettare il principio della direzione unica con speciali riparti, compiendo subito la semplificazione ed unificazione dei magazzini e degli opifici e la riforma dei congegni contabili.

L'onorevole ministro mi potrebbe chiedere se, facendo questa determinata proposta che forma argomento del mio ordine del giorno, io intenda di dirimere in modo troppo reciso la questione tanto dibattuta che la direzione debba appartenere ad un ammiraglio o ad un ufficiale del Genio navale; ma, invece, consento che, trattandosi di una questione di natura delicatissima, essa si debba studiare in modo da non urtare le giuste suscettibilità dei due maggiori Corpi della marina.

Veda l'onorevole ministro se non fosse il caso, come l'onorevole Bettolo aveva già proposto col suo regolamento, che si alternino questi servizi tra i corpi medesimi. Ad ogni modo su questa questione non intendo di pronunziarmi in modo assoluto.

Però sopra un argomento, che è il naturale complemento della semplificazione dei servizi degli stabilimenti di Stato, credo di dover richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro: voglio parlare dell'amministrazione centrale. L'onorevole relatore si è espresso in modo che pare a me assai chiaro, quando ha dimostrato come nell'amministra-

zione centrale i congegni sieno troppo complicati e come appunto la legge di contabilità generale dello Stato si opponga alle necessarie riforme. L'onorevole Arlotta dice nella sua relazione: « E chi di voi, onorevoli colleghi, non avrebbe diviso l'incresciosa meraviglia provata dal vostro relatore quando gli è toccato di sentire affermare che se nel corso di un lavoro viene a mancare in arsenale un materiale indispensabile al lavoro stesso, occorrono non meno di sei mesi, e nel maggior numero dei casi anche 9 e più, perchè sia espletata tutta la procedura necessaria al rifornimento di quel materiale che fa difetto. Come non ritrovare in cosiffatti congegni amministrativi una delle cause principali del deplorato invecchiamento del nostro materiale anche prima che esso incominci ad esistere utilmente? »

Queste sono le testuali parole del relatore del bilancio ed io suppongo che l'onorevole ministro non le contraddirà. A me pare, adunque, che la semplificazione dei servizi di contabilità del Ministero (ed io aggiungo non solo quelli ma la semplificazione dei servizi stessi del Ministero) debba essere argomento di veri e seri studi. Essendo io relatore di una legge che si riferiva alla marina, ho dovuto constatare che nel Ministero della marina esiste un direttore generale che non presiede ad alcun servizio e il quale è semplicemente il segretario del Consiglio superiore della marina.

Morin, ministro della mariniera. E membro del Consiglio superiore dell'ammiraglio.

De Martino. Ma per essere membro del Consiglio superiore dell'ammiraglio, non è meno un direttore senza servizi, poichè nessun servizio, nessuna mansione permanente e stabile gli sono affidati.

Senta, onorevole ministro, una voce molto coscienziosa: guardi al Ministero stesso nel quale Ella si trova, invigili attentamente e provveda. Ella farà cosa assai utile, anzi necessaria. Provveda, lo ripeto, col bisturi del chirurgo benefico nell'ex-convento di Sant'Agostino!

È mia opinione che alle riforme, alle quali ho alluso, non si possa addivenire efficacemente, che con una legge dello Stato; imperocchè appunto la legge di contabilità generale si oppone a quelle spontanee riforme che il ministro potrebbe voler introdurre. Non insisto, però, nel voler invitare il ministro a presentare una legge, se egli crede di poterne fare a meno, ma insisto perchè

l'onorevole ministro, il quale ha avuto occasione di dichiarare alla Camera che le riforme da me accennate sono utili e necessarie, provveda sollecitamente. La semplificazione dei servizi risolverà la questione tanto dibattuta nel tempo fra l'industria dello Stato e l'industria privata mostrando col fatto che non si deve attribuire a difetto di sistema quello che è soltanto male e costoso e disordinato criterio di amministrazione. Ora qualunque questione o considerazione, anche giusta, di persone, a me pare che debba cadere davanti a così evidente utilità dello Stato.

E rilevando alcune parole della relazione del mio amico Arlotta chiederò ancora al ministro; se un anno fa egli stesso ha riconosciuto che l'arsenale di Napoli poteva rendere utili servizi purchè fosse rinnovato il suo macchinario, se egli ha dichiarato che la produzione è più costosa del necessario, appunto per questa ragione, perchè dopo un anno di tempo non si è dato ancora principio ad una rinnovazione ritenuta opportuna? Sono stanziati lire seicentomila; lo so, per tutti gli opifici dello Stato, e quindi per l'arsenale di Napoli non sarà grande la riforma, ma sarà un principio! Ad ogni modo non so concepire che dopo un anno nulla si sia fatto ed invoco dal ministro esplicite dichiarazioni.

Ieri l'onorevole nostro collega Micheli parlò della condizione nel nostro naviglio con quella autorità che certo nessuno gli può negare. Ma le cose dette da lui ieri non potevano mancare di preoccupare l'animo di quanti amano la marina. Certamente il nostro naviglio ha navi ottime, ma sono assai poche, ed alcune di quelle che si ritengono buone potrebbero dar luogo a tristi riflessioni. Certo per il 1904 non avremo per affrontare utilmente la guerra che le otto navi di battaglia e i quattro incrociatori che oggi possediamo, più le tre grosse navi *Regina Margherita*, *Benedetto Brin* e *Francesco Ferruccio*. Non avremo dunque per il 1904 che quindici navi, compresi quattro incrociatori da poter seriamente portare al fuoco, ma in questo numero sono comprese tre navi che a detta di tutti i competenti non rispondono pienamente allo scopo perchè non hanno protezione corazzata sufficiente e sono il *Ruggiero di Lauria*, l'*Andrea Doria* e la *Morosini*.

Il nostro naviglio, è vero, potrà essere accresciuto di quelle altre navi che saranno poste in costruzione. Ma pensi la Camera che, con gli stanziamenti del bilancio

consolidato i quali alla riproduzione del naviglio non danno che 29 milioni, noi non potremo varare ogni 18 mesi più di una nave e quindi la reintegrazione del nostro naviglio, appunto per rimpiazzare le navi che vanno gradatamente perdendo la loro efficacia, sarà assai troppo lenta in confronto delle altre potenze marittime.

Io certo, conoscendo le necessità del bilancio e le condizioni del paese non avrei il coraggio di domandare che questa somma fosse accresciuta, ma quello che credo di poter chiedere alla Camera è che essa abbia gli occhi aperti perchè nel bilancio consolidato di 121 milioni nessuna parte si disperda e ogni economia possibile vada a rinsanguare il capitolo della riproduzione del naviglio.

Come ottenere ciò? Da una parte, come lo ho già dimostrato, ottenendo forti economie nella direzione del lavoro, facendo che costi meno e produca di più, e dall'altra parte poi con quelle necessarie riduzioni di spesa che si possono ricavare dal bilancio stesso.

È grande il numero delle navi le quali non hanno più assolutamente scopo, perchè non potrebbero essere adoperate in guerra. Si affronti arditamente la difficoltà, si vendano le navi che sono oggi inutili o non servono ad altro che ad esercitazione dei marinai e degli ufficiali.

Io credo che questo ultimo scopo possa essere raggiunto lo stesso. Non dobbiamo lasciar pensare che noi teniamo armate navi inutili, solo perchè, quando noi dovessimo ridurre il numero di queste navi e considerare la flotta solo nella sua vera efficacia, potrebbe sorgere il dubbio se i quadri della marina debbano o no essere ristretti.

Le economie però non si raggiungono solo lesinando sulla spesa, ma anche non facendo spese inutili. Noi abbiamo sentito ieri il discorso dell'onorevole Micheli ed abbiamo letto la relazione della Giunta generale del bilancio; ora io domando: con che coscienza potremmo noi oggi sul serio spendere 5 milioni per navi carboniere, i cui effetti utili sono molto discutibili o almeno che hanno per finalità un servizio che potrebbe essere in tempo di guerra utilmente disimpegnato dalle navi ausiliarie della marina? Sono 5 milioni, e quando si pensa che la riproduzione del naviglio effettivo da guerra ha tante necessità, io non so con quale animo noi potremmo consentire a questa spesa.

E faccio osservare all'onorevole ministro che la relazione dice a questo propo-

sito parole che devono essere meditate. Io capisco la necessità di dare lavoro agli stabilimenti industriali privati, ma solo quando non vi sia sacrificio del bilancio dello Stato.

Ora se la stessa nave, come dice il relatore, può essere pagata 700, 800 mila lire...

Morin, ministro della mariniera. C'è un equivoco.

De Martino. ...come potremmo noi volerla pagare 2 milioni, pagare il doppio di quello che è necessario, quando potremmo comperarla in Inghilterra con una spesa di tanto inferiore? Sopra a questo proposito spero che il ministro farà dichiarazioni soddisfacenti, altrimenti con mio dispiacere dovrò pregare la Camera di esprimere su esso il suo voto.

E vengo ad un'altra questione, sulla quale non intendo certo di fare all'amico personale, ministro della mariniera, alcun attacco diretto, ma egli stesso converrà che la Camera non potrà non restare preoccupata di ciò che sarò per dire. Intendo parlare degli apparati motori della *Coatit*. Due navi di tipo identico furono costruite; di una, fu affidata la costruzione della macchina alla Ditta Pattison di Napoli, dell'altra, quella del *Coatit*, all'Odero, del resto rispettabilissimo stabilimento.

La nave di cui la macchina fu costruita della ditta Pattison, l'*Agordat*, mi pare, ha raggiunto il massimo della sua velocità, ed è già molto tempo che dà ottimi risultati. (*Interruzione dell'onorevole ministro della mariniera*).

La nave, invece, *Coatit*, da 2 anni costruita, con gli apparati motori completi, non è però ancora in condizione di navigabilità. Si sono fatti esperimenti successivi i quali hanno rese necessarie successive riparazioni al meccanismo, le velocità non si sono raggiunte, non solo, ma ne è venuto e ne potrebbe venire anche pericolo alle persone. Ora io domando all'onorevole ministro della mariniera: ma in due anni di tempo, quando una nave ha tutto il tempo di invecchiare, queste Commissioni che dovevano accettare o no gli apparati motori, perchè mai hanno dato, direi, spago lungo a questa ditta per accomodare e riaccomodare, quando dovevano fare una cosa semplice: non accettare, anzi rifiutare un apparato motore che si dimostrava assolutamente inaccettabile?

Morin, ministro della mariniera. E non è accettato!

De Martino. Lo rifiutino categoricamente e non continuino a fare degli esperimenti.

Vorrei sapere quando questi esperimenti finiranno! E se la ditta, alla quale alludo, non aveva antecedentemente dato per quanto io sappia, in questo speciale genere altre prove di sè, mentre quella che ha dato per le macchine del *Coatit* certo non è lusinghiera, chiedo, era proprio a questa ditta, che si doveva affidare l'apparato motore di 19 mila cavalli della nuova e grande corazzata? Lo ripeto, questi sono dubbi, dubbi che, in coscienza, a me fanno impressione, e io spero che l'onorevole ministro potrà dilegularli.

E vengo all'altro ordine del giorno da me presentato e che riflette i battelli sottomarini. Ieri ho sentito con dolore, lo dico francamente, un nostro collega autorevole certamente, l'onorevole Micheli, dichiarare che dal Ministero della marina vi è stata, direi quasi, una opposizione allo studio di queste navi i cui effetti dovevano non essere valutati in tutta la loro importanza. Vorrei che l'onorevole ministro, anzi glielo desidero, potesse liberare la sua propria responsabilità. So che il suo predecessore, l'onorevole Bettòlo, della questione dei sottomarini si era occupato, e spero che, trattandosi di una questione di tanto vitale interesse, egli vorrà dare alla Camera, che certo ne è desiderosa al pari di me, quelle spiegazioni autorevoli e tecniche che valgano ad illuminarci sugli effetti utili di questa nuova invenzione. Certo è doloroso pensare che, mentre altri Stati come la Francia, ed oggi l'Inghilterra e gli Stati Uniti, hanno già dato, relativamente al tempo dell'invenzione, uno sviluppo enorme ai battelli sottomarini, l'Italia ne ha uno solo e forse imperfetto, nè procede oltre in una invenzione che certamente a noi darebbe un beneficio assai maggiore che a qualunque altra nazione...

Pala. Ebbe origine in Italia.

De Martino. Se il problema dei sottomarini fosse risoluto, come diceva ieri...

Morin, ministro della mariniera. Lavoriamo continuamente.

De Martino. ... l'onorevole Micheli, il quale esplicitamente si pronunziava nel senso affermativo (e l'onorevole Micheli è certo una persona tecnica e che di queste cose si intende) se noi potessimo avere questi battelli sottomarini in numero sufficiente, il vantaggio sarebbe dieci volte maggiore che per qualunque altra nazione, per noi che dobbiamo proteggere le estese nostre coste e le numerose nostre città marittime.

Ora, io credo, che sopra argomento di tanta importanza sia necessario che il Parlamento sappia chiaramente la verità: è risolto o non è risolto il problema del battello sottomarino? Se è risolto, perchè andiamo a rimorchio delle altre nazioni? Perchè, come siamo stati sempre a capo di esse nei progressi della ingegneria navale, oggi ci troviamo alla coda di questo movimento? E se è risolto il problema e se la utilità non si può discutere, perchè invece di spendere nel fare bastimenti pel trasporto del carbone od altra cosa di questo genere non impieghiamo utilmente il nostro denaro nella costruzione di battelli sottomarini?

Aspetto perciò le dichiarazioni dell'onorevole ministro e spero che egli vorrà consentire nell'ordine del giorno che ho presentato.

Onorevoli colleghi, io ho parlato con sincerità e verità secondo che mi dettava la coscienza; non ho voluto fare atto di opposizione all'onorevole ministro della marina. Ho voluto solo che sopra utili riforme egli potesse dire francamente il suo pensiero e più del suo pensiero il suo fermo proposito.

A me la marina è cara, e molti sanno che alla marina io sono legato dal maggiore vincolo che possa dominare i sentimenti umani, dal vincolo del dolore!

Se la nostra marina non può, nelle sue condizioni attuali, resistere alle offese delle più potenti nazioni, nè noi non potremmo sperare di avere nell'avvenire una marina all'altezza dei rapidi e giganteschi progressi che si raggiungono dagli altri paesi; non è men vero che il nostro naviglio, piccolo di numero, ma forte per potenza di navi, comandato da ufficiali che per scienza e valore non sono inferiori a nessuno, manovrato da marinai che sono non solo l'orgoglio nostro ma l'invidia delle altre nazioni, sarà efficace e desiderato ausilio pei nostri alleati.

Non illusioni dunque, ma non scoramento. L'Italia raggiungerà i suoi destini; ma ad una condizione però, ed è che noi amiamo fortemente questa nostra marina e facciamo quanto è in noi, compatibilmente alle condizioni economiche del paese, per vederla sviluppata e progredita. Certamente, quando verrà il giorno del pericolo, questa marina risponderà a quello che l'Italia ne aspetta, e, se non potrà forse raggiungere le glorie dei tempi ormai lontani delle sue rigogliose repubbliche, sarà forte e temuta alleata delle

altre potenze marittime d'Europa. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manzato.

Manzato. Io non abuserò del tempo e della pazienza vostra. Dirò solo una parola per appoggiare l'ordine del giorno presentato e sviluppato testè dal collega Chiesa. Rappresentante di Venezia, della città che sul mare ha avuto una magnifica storia, di quella città che in causa dell'inerzia fatale cui la costringeva la sventura del lungo servaggio, sventura per altro, lo dico con orgoglio, sostenuta con dignità, deve fare enormi sforzi per riprendere sul mare la sua posizione e per gareggiarvi in imprese civili e pacifiche con le altre città sorelle più fortunate, io credo doveroso di suffragare con tutte le mie forze l'ordine del giorno che è stato presentato dagli egregi colleghi Chiesa e Cabrini.

Onorevoli colleghi, le condizioni dei nostri lavoratori del mare, tanto degni di estimazione e di affetto per la probità tradizionale loro, per la fermezza di valore, che li ha resi e li rende rispettati ed amati in tutto il mondo ove si portano e fanno onore alla nostra bandiera, meritano tutto quanto il favore della Camera e del legislatore, alla stessa maniera come questi lavoratori sono benemeriti del favore di tutto quanto il Paese, il quale trae da loro larga vita economica ed eziandio trae l'esempio di alte e nobili virtù.

L'ordine del giorno che abbiamo sentito svolgere, accenna ad argomenti di sostanziale necessità per un paese marittimo come il nostro, e l'ha dimostrato l'amico Chiesa col suo vigoroso discorso, veramente mirabile per valore di concetti, per vasta conoscenza di materia e soprattutto per la fusione del suo cuore nobilissimo.

Quanto a me, da povero giurista, io noterò questo solo, che se v'è materia di cui urge una riforma, ma una riforma *ab imis fundamentis*, questa è precisamente l'ordinamento della nostra marina mercantile.

Il nostro Codice di commercio non è ancora longevo, eppure si è fatto ormai impari al bisogno del traffico marittimo soprattutto in tema di contratto di lavoro e di equipaggio, in tema di arruolamento dei marinai, e soprattutto in tema delle conseguenze che ai marinai ridondano in caso di sinistro marittimo o di perdita della nave, ma ancora più urgente, o signori, è il bisogno per il Codice della marina mercantile. Salvo ritocchi lievissimi, tanto lievi che non diedero certo un indirizzo diverso alla ma-

rina mercantile, quel Codice rimonta al 1865; ha dunque sopra di sè quasi 40 anni di età, mentre in questi ultimi 40 anni, in materia di commercio e di navigazione tecnica tutte le altre nazioni, nelle loro leggi, hanno fatto un grandissimo cammino. Nessuna meraviglia dunque se molte disposizioni sieno monche o siano inadatte affatto ai bisogni dei tempi nuovi e spesso sieno anche in diretto contrasto coll'indirizzo della vita moderna. Conviene dunque che anche il nostro Paese progredisca come tutti gli altri hanno progredito.

Regolare all'uopo tutta la materia della marina mercantile col rimanente della nostra legislazione, armonizzarla colle discipline del diritto internazionale pubblico e privato, venire a riformare in corrispondenza la legge consolare e i regolamenti relativi, ecco, onorevoli colleghi, altrettanti temi a cui dobbiamo attendere con specialissima cura; ecco perchè ho anche detto, che, plaudendo, sia individualmente, sia anche per incarico del gruppo parlamentare radicale, a cui mi onoro di appartenere, io mi associo all'ordine del giorno degli onorevoli Chiesa e Cabrini, e prego l'onorevole ministro e la Commissione di volerlo accettare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Quest'ordine del giorno, che porta la firma dei miei colleghi della provincia di Lecce, doveva essere svolto dal nostro carissimo collega e amico, il deputato di Taranto, onorevole Magnaghi. Ma l'improvviso e grave malore, che lo ha colpito, vieta che egli faccia udire la sua parola autorevole. E poichè io sono il secondo iscritto, dirò poche parole, esprimendo innanzi tutto, a nome di tutti i miei colleghi della provincia di Lecce (e credo di essere interprete anche dei sentimenti di tutta la Camera), il voto che la salute di questo bravo uomo, di quest'uomo di gran dottrina, possa presto essere ristabilita.

Dopo tale augurio, rileggo l'ordine del giorno formulato dall'onorevole Magnaghi, e da noi sottoscritti:

« La Camera, convinta della urgente necessità di assicurare alla flotta una forte base di operazione per il tempo di guerra nel Mezzogiorno d'Italia, invita il ministro a fissare il programma dei lavori da compiere nell'arsenale di Taranto per renderlo atto a tale funzione, e a dedicare annualmente con apposito stanziamento sul bilancio consolidato una congrua somma per raggiungere prontamente lo scopo. »

Non parlo con competenza tecnica, ma per quel poco che ne so, ed anche in seguito a un discorso, che tre giorni sono ebbi con l'onorevole Morin, io mi auguro di avere da lui risposte rassicuranti, nell'interesse della difesa marittima dell'Italia meridionale, e della città di Taranto. L'onorevole Magnaghi dunque invita con quest'ordine del giorno il ministro a fissare un programma di lavori da compiere nell'arsenale di Taranto, per renderlo atto alla sua funzione.

Leggendo la relazione, che precede il bilancio della Marina, si prova, è vero, un senso di apparente conforto. Il ministro riconosce che sia necessario dare assetto al servizio sanitario a Taranto, compiendo i lavori per l'ospedale, che sarà il maggior ospedale della Marina militare. Riconosce altresì la necessità di sistemare a terra il servizio munizioni, di provvedere di adatte officine il servizio dei siluri e delle torpediniere, ed infine di costruire apposite officine, per impedire che il carbone nei depositi deperisca all'aria aperta. Questo lavoro, che può compiersi in un anno o poco più, non richiede forti stanziamenti (credo che con 800 o 900 mila lire si possa esaurire), ma esso non è grande e permanente lavoro di arsenale, non è lavoro che dia copioso alimento a un arsenale nuovo, che già costa non pochi milioni. Occorre ben altro: occorre, e non è opinione mia soltanto, che quando queste opere minori saranno compiute, Taranto diventi un arsenale che risponda ad una di queste due condizioni: che sia di costruzioni, ovvero di raddobbo. Se volete che sia arsenale di costruzioni, fate queste costruzioni. Dal giorno che fu varata la *Puglia*, e oramai son decorsi quattro anni d'allora, e fu varata fra tante feste ed augurî, non venne più impostato un solo piccolo bastimento nel cantiere di Taranto. I lavori stessi, per compiere la *Puglia*, vennero condotti con inverosimile lentezza. Si disse che quella nave fosse già vecchia, quando fu varata! Se dunque non volete che Taranto sia arsenale di costruzioni, fate che diventi un vero e completo arsenale di raddobbo. Per essere tale, occorre principalmente il secondo bacino di carenaggio. Quello, che c'è, basta forse nelle modeste condizioni presenti, ma ci vuole ben altro, e lo dicono tutte le persone competenti, e lo riconosce anche l'onorevole Morin. Io mi auguro che l'onorevole ministro mi possa dare su tal punto una risposta rassicurante, che consista principalmente in questo, che quando le opere in corso saranno compiute,

vi sia per Taranto un maggiore stanziamento, perchè quell'arsenale, specializzato per i raddoppi, abbia il secondo bacino, e tutto ciò che occorre, ripeto, perchè diventi un completo arsenale di tal genere per la nostra flotta da guerra.

Taranto è necessaria alla difesa delle Province meridionali.

Taranto deve assicurare all'armata una forte base di operazione in tempo di guerra. La caratteristica città è divenuta, per effetto dell'arsenale, la terza per popolazione delle Province napoletane, e continua il suo movimento ascensivo. Creando un arsenale, si son destate molte speranze, e creati nuovi interessi e bisogni. Non potete sodisfarli con piccole opere, come avviene oggi. Io dunque mi auguro e confido, che il ministro Morin mi faccia risposte precise, e che tali risposte sieno informate anche ad un senso di speciale benevolenza e riguardo verso colui, che rappresenta degnamente quella città, e ch'è un'alta competenza della nostra marina da guerra, e il quale, se fosse qui, farebbe sentire la sua voce con maggiore autorità della mia. (*Benissimo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: Ordinamento della Colonia Eritrea.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Pala.

Pala. Onorevoli colleghi, io mi sono indotto a dire poche parole sul bilancio della marina solamente oggi, dopo che ho sentito che molti dei nostri colleghi hanno toccato una delle questioni più vitali sullo stato attuale delle nostre forze marittime. Toccato, non sviscerato, perchè si tratta di una questione ampia e molto grave; e per quel sentimento di amore alla marina che fa parte integrante del nostro patriottismo, ho creduto anch'io non inopportuno di aggiungere qualche altra riflessione sul rilevantisimo argomento, nella fiducia che colui che è principale responsabile della organizzazione della nostra marina militare di fronte al paese sappia (come ne sono sicuro) vedere e provvedere adeguatamente.

Io mi sono chiesto perchè mentre nazioni, tanto innanzi nello sviluppo della marina militare, come Francia, Inghilterra, gli Stati Uniti, e, salvo errore, la Russia e la Germania, hanno dato od almeno largamente iniziato un serio impulso alla costruzione dei sottomarini, solamente l'Italia, che pur fu la prima per l'ingegno dei suoi costruttori a stimolare la preziosa iniziativa di questi terribili strumenti di guerra, l'Italia solamente si sia arrestata a mezza strada ed abbia appena iniziato qualche studio in proposito.

Vi saranno certo ragioni rispettabili, già che io ho grande fiducia negli uomini proposti alla direzione della nostra marina militare, perchè sino ad oggi siasi proceduto così lentamente. Ma tra queste ve ne potrebbero anche essere due speciali; l'abitudine che è tanta parte della natura umana o qualche inveterato pregiudizio.

L'abitudine: quando per lungo tempo si sono costruiti e comandati dei grandi battelli e delle squadre poderose, può essere meno gradito per ufficiali ammiragli il ridursi a dirigere una squadra di mosche, mosche terribili e velenose ma pur sempre mosche, il cui comando non ha certamente l'apparenza esterna e le attrattive che può avere il comando di grandi corazzate.

Il pregiudizio, è l'altra ragione forse più appariscente. Il pregiudizio proveniente dalla poca autonomia e dalla piccola velocità di questi arnesi di guerra, quantunque in riguardo alla velocità siasi ormai ottenuto quella non disprezzabile di 8 miglia all'ora, ed anche per l'autonomia siasi pur fatto qualche cosa, anzi potrebbe dirsi molto, sia per l'entità del percorso, che per dirigibilità.

Però è da notare che se quello che si è conseguito per l'autonomia e la dirigibilità dei sottomarini, non è molto, nè consente che possano gareggiare coi grandi legni, si è certamente ottenuto un grande progresso relativamente al loro scopo.

Imperocchè questi battelli insidiosi e sicuri da qualunque offesa, rappresentano un ideale mezzo di distruzione e possono davvero diventare uno dei maggiori mezzi di offesa e di difesa anche per noi.

Così, per citare un caso, oggi un punto fortificato difficilmente potrebbe reggere agli attacchi di una flotta poderosa che lo battesse dal largo, poichè le difese massime e più efficaci delle batterie costiere, possono spingersi sino ad 8 o 10 chilometri.

Ma quando si trattasse di difese che

si potrebbero spingere a 30 chilometri dalla costa, il che si può agevolmente, sicuramente ottenere oggidì coi sottomarini, credete, onorevoli colleghi, che nessuna flotta nemica si potrebbe avvicinare, tanto da recare grandi offese alla nostre opere di fortificazione, da minacciare seriamente i punti più deboli della nostra costa.

La questione dei sottomarini si impone come del resto anche per altri punti di vista più generali.

L'Italia per la sua potenzialità economica difficilmente potrà trovarsi in grado di seguire in qualunque eventualità lo sviluppo marinaresco delle potenze vicine. Non potremo mai sognare di avvicinarci alla Francia, all'Inghilterra e neanche alla Germania nello sviluppo della nostra marina; e se anche ci ripromettessimo di arrivare e restare quarti o quinti nell'elenco delle nazioni più forti, noi vagheggeremo un ideale che forse non potremo mai raggiungere nè, raggiunto, mantenerlo, perchè queste gare si combattono a suon di milioni, e per ciò noi non potremo mai essere vincitori ma dovremo sempre rimanere inferiori. Non è dunque per mezzo di una più vigorosa riproduzione di naviglio che noi potremo oggi, ed anche in un non vicino avvenire, cercare di equilibrare le nostre forze con quelle degli Stati che possono essere con noi in conflitto, e rendere meno disagiate le condizioni di difesa eccezionalmente gravi e difficili delle nostre coste.

Dunque non potremo mai difenderci? No: le nostre condizioni difensive saranno grandemente migliorate se sapremo avvalerci dei nuovi mezzi di difesa che rendono meno grave la eventuale lotta fra noi ed i nostri possibili e più forti avversari: questi mezzi noi li possiamo ottenere a molto miglior mercato, che non sia la costruzione di poderose squadre, cercando di munire i punti più indifesi o di difesa più bisognevoli con un sufficiente numero di sottomarini.

Succede poi nella costruzione delle navi ciò che d'ordinario accade per la costruzione delle armi per l'esercito. Introdotto un nuovo fucile od un nuovo cannone che sia superiore agli altri, avviene sempre un movimento necessario e fatale nei vicini per cercare di mettersi alla pari.

Ora com'è che, trattandosi di un arnese di guerra così terribile come è il sottomarino, già adottato da quelli che potrebbero essere i nostri avversari di un giorno, già adottato in Francia e in Inghilterra...

Morin, ministro della marina. È allo studio in Inghilterra.

Pala. Ma io so che già cinque o sei di questi sottomarini sono stati varati in Inghilterra e che altri ne sono in costruzione: e l'onorevole ministro sa anche che l'Inghilterra, una volta messa su questa strada, facilmente può metterne in cantiere cinquanta o sessanta.

Ma, poi, volete che io dica un'altra cosa? Io auguro al mio paese che non abbia mai bisogno d'impugnare le armi per difendersi; ma il fatto che la Francia, nazione forte, e che ha poco da temere, ne ha già tanti in mare, è abbastanza significativa, abbastanza importante e da impensierire seriamente noi che non abbiamo la potenzialità difensiva ed offensiva della nostra vicina. Dunque a me pare che l'onorevole ministro farebbe bene a seguire queste nazioni; giacchè spendiamo, spendiamo proficuamente.

Morin, ministro della marina. È ciò che si sta facendo.

Pala. Molto, troppo a rilento, onorevole ministro: noi che siamo stati i primi a mettere in mare uno di questi arnesi di guerra, noi lo abbiamo lasciato prendere dalla ruggine, mentre le nazioni vicine, che hanno più mezzi e più attività di noi, si sono impadronite del nostro trovato e lo hanno attuato.

Ora io non credo che sia questo il miglior mezzo per tutelare i nostri interessi.

Onorevole ministro, affidi ai nostri valenti ingegneri navali, che furono gli iniziatori di questo potente mezzo di guerra, la cura di studiare e di perfezionare il già fatto; invece di far costruire qualche nave, la quale può costare venticinque o ventisei milioni e talora scendendo in mare è già vecchia, affidi una ventina di milioni a questi valenti costruttori e vedrà che la nostra forza difensiva, che è quella di cui abbiamo specialmente bisogno, aumenterà di cento doppi, più che non mettendo dieci nuovi incrociatori in mare.

Quando i nostri punti più vulnerabili, come Genova, non possono essere difesi dagli attacchi di una flotta che li assalisca, quando la stessa Spezia, quando Napoli, e qualche altra città italiana, oggi indefendibile, saranno munite e difese da una squadra di questi invisibili e terribili battelli, quando uno di essi sarà riuscito a mettere un siluro sotto uno dei bastimenti nemici, si persuada che la forza marittima difensiva dell'Italia sarà cresciuta a cento doppi, perchè gli assalitori ci penseranno seria-

mente prima di avvicinarsi a portata di cannone e di siluro.

Morin, ministro della marineria. È proprio vero, perchè al Ministero non faccio altro che fare studiare battelli sottomarini.

Pala. Ma le parole sono parole ed i fatti sono fatti. (*Si ride*).

Il fatto è che mentre il battello sottomarino scese in mare e fu perfezionato per l'ingegno dei nostri costruttori navali, le altre nazioni, sempre sull'attenti, lo hanno studiato ed attuato; e noi, gl'inventori, siamo ancora al *sicut erat*, tanto vero che oltre al battello « Delfino » non credo che nessun altro sia stato studiato e messo in cantiere.

L'onorevole ministro dice: vedremo, faremo; ma, onorevole ministro, questo è un andazzo troppo antico in casa nostra: col *faremo* e col *vedremo* non si conclude nulla, ed intanto può venire l'ora del pericolo, l'ora in cui l'Italia abbia bisogno di tutti i suoi mezzi di difesa e noi ci troviamo impreparati di fronte a tutte le altre nazioni. Io spero, onorevole ministro, che Ella mi dirà qualche cosa di più: lo desumo dai suoi cenni, e me ne compiaccio; faccia qualche cosa di più che non sia il semplice studio di un battello che è nell'arsenale perennemente. Studi, e soprattutto agisca. E passo ad altro.

Ho inteso dall'onorevole Bissolati accennare al famoso triangolo Spezia-Maddalena-Stretto di Messina. Egli nella sua sollecitudine di italiano si faceva bello di una base di difesa così potente per ogni eventualità. Ora io credo che l'onorevole collega Bissolati, ripetendo quello che ha inteso dire da molti, si sia fatto delle grandi illusioni. Questo triangolo difensivo è in qualche parte una vera disillusione. Dovrebbe essere infatti un triangolo scaleno che avesse una punta acuta a difesa delle nostre coste, ed invece il triangolo esiste solo sulla carta e la punta ne è assai smussata. La punta dovrebbe essere l'estuario della Maddalena, il solo estuario che sembra fatto apposta per tutela delle nostre coste; ma l'onorevole ministro sa meglio di me che se qualche cosa si è fatto colà, tanto per dimostrare agli Italiani la sua importanza capitale, sa altresì che la sua preparazione è assai, ma assai imperfetta. Io non so se sia per colpa d'uomini o se per la solita colpa o pretesto delle stremate finanze nazionali; forse per colpa di ambi i fattori, ma son d'opinione che oggi si dia soverchia importanza alla riproduzione del naviglio e pochissima alla preparazione della

difesa fissa. Quanto alla difesa fissa, noi vediamo che nazioni ben più forti di noi, come la Francia e la stessa Inghilterra, che potrebbero affidare la loro difesa marittima alla azione delle loro potenti squadre navali, e che sembrerebbe potessero fare a meno di fortificazioni nei loro porti, sono invece le nazioni più fortificate di Europa. È assurdo supporre che una squadra per il solo fatto che può stare in mare sia sufficientemente atta alla difesa. Ogni squadra ha bisogno di punti di manovra e di rifornimento. Orbene, il senno e il patriottismo dei governanti la nostra marina in passato, aveva scelto a questi scopi la Maddalena. Ora, signor ministro, che cosa si è fatto perchè quella regione sia posta all'altezza della importanza che ha nella nostra difesa costiera quale fu determinata dai suoi antecessori? Ella potrebbe onestamente asserirmelo?

La cosa, ripeto, si spiegherà con la deficienza di mezzi, ma io credo più probabile dipenda da una certa discrepanza di criteri sulle fortificazioni della Maddalena che ci furono in passato, tanto che un illustre ammiraglio non era molto favorevole alle medesime. Questo disse anzi, e credo di averlo ricordato altra volta, « piuttosto che lasciare le fortificazioni della Maddalena nelle condizioni in cui esse si trovano attualmente, costituenti più un pericolo che un elemento di difesa, sarebbe meglio farle saltare in aria. » Ma oggi che quell'illustre uomo di guerra, quell'illustre ammiraglio ha anche la responsabilità del fare e del non fare, crede di poter assumere la responsabilità di questo stato di cose? Io le faccio, onorevole ministro, il seguente dilemma: O Ella crede utili quelle fortificazioni e allora le mantenga e le afforzi secondo l'importanza loro; o le crede inutili e allora abbia il doloroso patriottismo di sopprimerle: ma lasciarle come sono è cosa sbagliata militarmente e politicamente.

Non dirò all'onorevole ministro quali sono gli appunti che uomini tecnici e competenti fanno all'ordinamento attuale di quell'estuario. L'onorevole ministro ne sa più di me: ma egli sa che io conosco certi particolari che non occorre ripeterli alla Camera.

Cerchi di provvedere senza lesinerie, che l'importanza dell'argomento non consentono.

Posso però senza alcun inconveniente accennare quello che ho già detto in prece-

denti discussioni, che non tutto quello che dovrebbe esser fatto li è stato fatto e compiuto: per esempio, un bacino colà indispensabile.

Posso accennare anche ad un'altra necessità di fatto: in quell'estuario le navi dovrebbero andare e restare e potrebbero imbarcare e sbarcare carbone, essendo un punto di rifornimento; ma c'è un sol punto di quell'estuario dove una nave da guerra possa accostare? Non c'è.

Il punto che ha maggior profondità salvo quella piccola insenatura che si dice arsenale, non avrà più di due o tre metri di profondità.

Evidentemente non è questa la posizione che dovrebbe avere un estuario dell'importanza militare della Maddalena.

Io concludo, onorevole ministro: posto che la difesa fissa è necessaria assolutamente al paese non meno della mobile, come è più che non sia per le nazioni più potenti della nostra, prenda una decisione che importa anche una gravissima responsabilità politica: faccia, coi mezzi di cui dispone, quello che deve fare.

Se in una guerra, che non auguro al mio paese, riusciremo vincitori, gl'inni di gloria si eleveranno; ma se per disgraziata eventualità l'Italia non potesse essere vincitrice pensi che vi sarà una duplice responsabilità: la responsabilità dell'ammiraglio che non avrà saputo vincere e la responsabilità di coloro che invece di organizzare la vittoria, prepararono la sconfitta, e questa responsabilità spetta principalmente al ministro.

Spero che questo non si verificherà ed esprimo qui il desiderio, come italiano e come deputato, che Ella possa per il primo organizzare questa difesa, la cui necessità è potentemente sentita dal nostro patriottismo d'italiani e dal nostro interesse di cittadini. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mazza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazza. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Si riprende la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

Bettolo. Onorevoli colleghi, non era mio intendimento di prendere a parlare nella presente discussione: volevo assistervi come uditore, in quanto che a me pare di avere avuto, in ripetute circostanze, il modo di manifestare alla Camera le mie idee sopra i gravi argomenti che interessano il nostro problema marittimo; idee che sento di non aver mutate ed alle quali nulla avrei da aggiungere o da modificare.

Se non che il mio buon amico, l'onorevole De Martino, con uno spirito nordico-meridionale (*Si ride*) e l'onorevole amico Pala, con insidia sottomarina (*Si ride*), hanno cercato di trarmi a parlare, e pertanto sarò brevissimo e mi limiterò a poche dichiarazioni.

Vengono in prima linea i sottomarini. La Camera ebbe già da me occasione di conoscere come per i sottomarini non ho mai nutrito nè troppo entusiasmo nè soverchio scetticismo; ne ho seguito con intelletto d'amore i progressi, e li ho seguiti con particolare amore, specialmente perchè io ritengo che, se il sottomarino può portare una rivoluzione nelle guerre marittime, tale rivoluzione possa peculiarmente convenire a quelle nazioni che, come l'Italia, non hanno i mezzi di crearsi una grande marina, e che pur debbono provvedere alla difesa d'una lunga estensione litoranea, accessibile agli insulti nemici. Però io non mi illudo fino al punto di credere che la potenza marittima di una marina possa consistere nel sottomarino, come mi pare volesse affermare l'onorevole Bissolati. Questa affermazione chiama alla mia memoria il cominciamento dell'evoluzione seguita dalle torpediniere.

In allora vi fu chi pensò essere arrivata la fine della nave di battaglia. Ne fu strenuo apostolo quell'illustre scrittore di cose marinare che fu Gabriel Charmes. Ricordo un giorno, in cui su tale argomento mi interpellava un nostro ex collega, l'onorevole Sanguinetti. Questi mi domandava: Non credi tu che con il sorgere della torpediniera si possa ritenere finita l'efficacia della corazzata? Certamente, risposi io, ma un dubbio mi agita l'animo; il giorno, in cui la nave maggiore verrà bandita dalle flotte nazionali quale sarà il compito della torpediniera? Intendevo con ciò di dimostrare

che la premessa dell'ex collega conduceva alla soppressione non solo della nave da battaglia, ma delle marine militari, conclusione manifestamente assurda, perchè scaturita da una ipotesi assurda. Ed oggi parmi che i soverchi entusiasmi per i sottomarini possano portarci alle medesime conclusioni. Certo si è, che per qualche nazione il sottomarino può avere un'importanza molto più spiccata di quella che non l'abbia per altre. Per esempio, consideriamo la Francia a fronte dell'Inghilterra. Quest'ultima nazione, potentissima per mare, capace di portare un'offesa formidabile in tutte le operazioni della gran guerra marittima, di bombardare i centri popolosi, di padroneggiare lungo le coste nemiche, non poteva aiutare lo svolgimento d'un nuovo strumento tanto temibile per quanto insidiosa e disastrosa può essere la sua azione nel campo materiale. Da ciò la notevole differenza con la quale fu sviluppata la costruzione dei sottomarini presso le due nazioni marittime.

Parlando dell'Italia, è evidente che il sottomarino nella formazione organica della nostra forza navale deve, in un periodo più o meno lontano, avere una grandissima parte. (*Bravo! Benissimo!*) Ma intendiamoci: noi potremo affidarci ai sottomarini per quanto si riferisce alla difesa ravvicinata delle coste, alla tutela delle grandi città marittime contro i bombardamenti: ma sarebbe assai pericoloso affidarsi all'illusione che, mercè i sottomarini, sia possibile risolvere il grave problema della nostra difesa marittima, e tanto meno rispondere a tutti quegli uffici che competono alle forze navali d'un paese, che ha tanti e multiformi interessi sul mare.

Le operazioni offensive, che una potente marina potrebbe compiere contro l'Italia, sono di natura differente e tutte gravissime.

L'onorevole Bissolati, considerandone una delle principali, cioè l'invasione dal mare, sembrava annettervi poca importanza. Egli, ritenendo che tale invasione non potesse farsi con una forza superiore ai 50 mila uomini... (*Interruzione del deputato Bissolati*), soggiungeva non parergli difficile di concentrare nella zona investita una forza terrestre sufficiente per avere ragione del corpo d'invasione. Ma dato pure e non concesso, che una potente nazione marittima e continentale non possa sbarcare che 50 mila uomini sulle nostre coste...

Bissolati. Ma allora bisogna prendere tutto il naviglio mercantile, 300 o 400 piroscafi.

Bettolo. Onorevole Bissolati, non c'indu-

giamo a conversazioni tra me e Lei; consideri che le condizioni di respingere una forza sbarcata di 50 mila uomini sono rese impossibili per la differente mobilità delle forze di terra e quelle di mare, le quali durante una notte possono essere trasportate di oltre 100 miglia dal Nord al Sud, mentre lenti e travagliati sono i concentramenti di quelle forze terrestri, che vi si dovrebbero contrapporre.

Del resto, pare a me più conveniente provvedere ai mezzi per impedire uno sbarco che avvisare a quelli che sarebbero necessari ad impegnare un'azione col corpo invadente, con la speranza di ricacciarlo a mare.

Ma ritorniamo all'argomento che ci occupa; manteniamo l'impiego dei sottomarini nella sfera della loro ragionevole azione; coltiviamone i progressi migliori, ed avremo già sodisfatto una parte importantissima della nostra difesa marittima; inquantochè il giorno in cui le nostre forze navali potranno svincolarsi dalla soggezione di dovere accorrere ad ogni minaccia che il nemico tenti contro i nostri principali centri popolosi, esse saranno in grado di mantenersi al largo in attitudine minacciosa, in condizioni indeterminate di luogo e di potenza, e quindi moltiplicare la loro efficacia strategica nel fine supremo di contendere la padronanza del mare.

Ed è in base a siffatte considerazioni che quando io aveva l'onore di reggere il Ministero della marina, indissi un concorso sopra un programma nel quale erano concretati i requisiti del nuovo strumento bellico, uniformandoli ai progressi realizzati ed a quelli prevedibili in un prossimo avvenire.

Sarebbe ingiusto il dire che l'attuale ministro abbia trascurato la cosa; egli non solo ha fatto continuare le esperienze sopra il primo campione dovuto all'intelletto del compianto ingegnere Pullino, sopra il *Delfino*; ma ha altresì atteso agli studi relativi ad un nuovo progetto, studi che credo molto inoltrati. E non solo simili studi furono istituiti presso il Ministero della marina sotto la diretta vigilanza del ministro stesso, ma un secondo progetto affidato alla cura d'un egregio ingegnere della Regia Accademia navale, che ho l'onore di comandare, trovasi già a buon punto di svolgimento. Dunque vuol dire che la questione non fu trascurata per nulla.

Se nel bilancio vi sono stanziati solamente 800 mila lire, dovete considerare

d'altra parte che è un nuovo problema che si affronta, perchè il programma, cui sopra si accennava, richiedeva speciali requisiti marinareschi e militari. Più che un sottomarino si richiedeva un sommergibile, capace d'un raggio d'autonomia offensiva più esteso di quello che era domandato ai sottomarini ordinari; quel programma esigeva che al nuovo strumento fosse concesso di spostare il proprio raggio d'azione entro limiti assai larghi; ch'esso potesse avere sufficiente capacità nautica per navigare al largo, come una torpediniera comune, alla scoperta del nemico, per sommergersi tostochè ne avesse preso il contatto ed aggredirlo insidiosamente come un sottomarino.

Manifestate così le mie idee a riguardo dei sottomarini, io non posso che dichiarare fino da ora che darò voto favorevole all'ordine del giorno presentato dall'amico De Martino.

Ma un'altra questione ha formato argomento del discorso pronunziato dall'onorevole De Martino, il quale ci parlò dell'ordinamento industriale degli arsenali di Stato. Giustamente si è lamentato che le nostre costruzioni invecchino nei nostri cantieri e nei nostri arsenali, prima di essere varate ed allestite; ed io ebbi ripetute volte occasione di segnalare alla Camera simile inconveniente, fonte di spreco di tempo e di danaro.

Bisogna convincerci una buona volta, che se noi vogliamo che le costruzioni procedano così sollecitamente come altrove, è necessario di mettere in migliore relazione economica la capacità del nostro bilancio con il numero degli arsenali di costruzione. Sarà una verità che non giungerà gradita a tutti, ma io non mi stancherò mai di affermarla.

Un'altra causa, cui si deve la difettosa economia della produzione degli arsenali di Stato, risiede nell'imperfetta organizzazione degli arsenali stessi, i quali, come affermava l'onorevole De Martino, potrebbero essere organizzati più industrialmente; e non solo lo potrebbero, ma lo dovrebbero. Non bisogna però dimenticare che vi è una legge di contabilità generale dello Stato, che non consente di applicare così estesamente, come sarebbe necessario, i criteri che regolano la produzione industriale. Quindi quando si volesse fare riforma utile e radicale, converrebbe anzitutto cominciare dal rimaneggiare opportunamente qualche provvedimento legislativo di contabilità.

Ma intanto sta di fatto, che molto si

potrà già ottenere da una razionale riforma nell'organizzazione dei nostri arsenali. A questo riguardo, l'onorevole De Martino accennava ad un regolamento che io lasciava in eredità al mio successore, inteso ad accentrare in una unica Direzione l'indirizzo tecnico-amministrativo degli arsenali, uniformandone la produzione a criteri economici ed industriali. Quel regolamento, come ebbi già occasione di dire alla Camera, arrenava al Consiglio di Stato. Il ministro, pur riconoscendo la necessità di applicarlo nei suoi principî informativi, ha pensato di camminare con passo prudente, con successivi provvedimenti intesi a raggiungere per gradi l'organizzazione desiderata. Gli auguro di arrivare a buon porto il più presto possibile. Però l'onorevole De Martino non si è limitato ad accennare alle cose; ha pur voluto entrare in merito delle capacità meglio consigliate per dirigere i nostri stabilimenti di lavoro; e basandosi sopra un supposto dualismo fra gli ufficiali dello Stato maggiore generale e gli ufficiali delle costruzioni navali, ha pensato che questo dualismo potesse impressionare l'opera del ministro nel senso di evitare di offendere suscettività personali. Ora, si persuada, l'onorevole De Martino, questo dualismo non esiste; io posso assicurarlo che i migliori vincoli di stima e di affetto intercedono fra gli ufficiali del Genio navale e gli ufficiali di vascello. Gli uni e gli altri sono compresi che tutte le loro migliori energie devono essere rivolte alla finalità comune del bene del Paese e del bene della marina. È umano ed è nobile il desiderio di aspirare a responsabilità e ad uffici che valgono a mettere in evidenza il valore personale; ma di fronte ad un interesse generale, io sono persuaso che così gli ufficiali di vascello, come gli ingegneri navali, saprebbero far tacere qualsiasi aspirazione, qualsiasi risentimento. Ma, detto ciò, pare a me molto azzardata l'affermazione dell'onorevole De Martino, quando egli dichiarava ritenere che a quegli uffici sono meglio adattati gli ingegneri che gli ufficiali di vascello.

De Martino. Non ho detto questo.

Bettolo. Tanto meglio. Vi sono degli argomenti pro e vi sono degli argomenti in contrario.

Così, ad esempio, generalmente parlando, si trova nell'ingegnere una coltura intellettuale più conforme all'indole dei servizi che si svolgono presso le Direzioni dei lavori; esso può essere più stabile in un

determinato ufficio e quindi portarvi maggiore contributo di esperienza. Per converso, l'ufficiale di vascello è meglio preparato, per virtù dell'istruzione e dell'educazione ricevute, ad integrare i differenti servizi che concorrono all'unità d'un'opera; egli può meglio coordinarli con i fini, cui l'opera stessa deve servire.

In base a queste considerazioni e ad altre di simile natura, io avevo pensato fosse conveniente di non pregiudicare la questione della scelta, per quanto si riferisce al titolare della Direzione unica, ma di lasciare che essa fosse, volta per volta, determinata in relazione con le attitudini personali.

Ciò posto, e con le riserve fatte, io darò voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole De Martino, circa l'ordinamento industriale dei nostri arsenali. Solo lo pregherei di voler concedere che nel suo ordine del giorno vengano soppresse le parole: « compreso il servizio di impianti elettrici, » sembrandomi superflua questa specificazione, la quale potrebbe, d'altra parte, dar luogo a qualche meno che esatta interpretazione.

E qui avrei finito, se non mi sembrasse opportuno di rilevare un giudizio, che si legge nella bella relazione dell'onorevole Arlotta, in ordine all'opportunità di rimodernare la nave *Italia*.

Partendo dalla supposizione che i lavori relativi al rimodernamento di questa nave costino 16 milioni, egli viene alla conclusione che i 32 milioni occorrenti alla trasformazione dell'*Italia* e della *Lepanto*, sarebbero meglio spesi se impiegati alla costruzione d'una nuova corazzata del tipo *Vittorio Emanuele*.

Sono d'accordo con lui se una razionale trasformazione dell'*Italia* richiedesse la somma di 16 milioni; ma le cose non sono così. Il preventivo di spesa fatto dall'ingegnere Micheli per attuare il progetto di trasformazione, da lui stesso studiato, ascendeva a soli 8 milioni, e quel progetto con lievi modificazioni veniva approvato dal Consiglio superiore di marina.

Ora se l'onorevole Micheli, per quell'amore che porta alla sua professione, ha studiato un progetto più costoso, e precisamente quello citato dall'onorevole Arlotta, quel progetto non ebbe mai la mia sanzione nè venne mai sottoposto all'esame del Consiglio superiore.

Io potrei dire che conosco un progetto più costoso ancora, un progetto che richiede

la spesa di 52 milioni (*Ilarità*); ma conviene tener conto del progetto ufficiale.

Ma, del resto, esaminiamo un poco ciò che si fa altrove circa l'utilizzazione d'un materiale invecchiato per forza di progressi. Riferiamoci alle tre maggiori potenze marittime, l'Inghilterra, la Francia e la Germania: dal 1890 ad oggi l'Inghilterra ha modificato 17 navi di prim'ordine, le ha rimodernate nella struttura, negli armamenti, nelle macchine e nelle disposizioni interne.

La Francia ne rimodernava 16 delle sue maggiori, e la Germania 15; anzi quest'ultima ha fatto qualche cosa di più: nel momento attuale attende alla modificazione di 8 navi guardiacoste del tipo Hägen, allungandole di 9 metri.

Ma si dirà, anzi fu detto, quelle nazioni sono ricche, possono darsi il lusso di rimodernare delle navi. Io veramente non so capacitarmi come sia un indizio di prosperità quello di rovesciare un vestito. (*Si ride*).

Io non intendo risollevar la questione dell'*Italia*, che fu già discussa nell'anno scorso in questa Camera, solamente mi piace di dare qualche maggiore spiegazione al mio amico Arlotta, in ordine ai criteri che m'indussero alla riforma in parola.

Il progetto relativo alle modificazioni dell'*Italia*, assegnava a questa nave una corazzatura di acciaio cementato e nichelato della grossezza di dodici centimetri al bagnosciuga. Tale difesa la poneva in condizioni di resistenza presso che doppia rispetto a quella delle nostre corazzate del tipo *Re Umberto*, *Sardegna* e *Sicilia*, che non portano alla linea di galleggiamento che una cintura corazzata di soli dieci centimetri di acciaio semplice. Ma ciò non è tutto, giacchè posteriormente alla parte corazzata, l'*Italia* avrebbe avuto, nella sua parte interna, una difesa costituita da ben tre metri di carbone, difesa che la esperienza dimostrò opportunissima, come quella che poteva tutelare gli organi vitali della nave contro i disastrosi effetti delle granate cariche di alti esplosivi.

Inoltre se v'era una nave che più si adattava alla trasformazione era proprio l'*Italia*, perchè le sue linee di carena sono conformi ai requisiti richiesti per raggiungere un'alta velocità. Ed è questo, a parer mio, il criterio dominante che deve guidare nel giudicare l'opportunità di rimodernare una nave; giacchè è generalmente facile rimodernarla in conformità dei più recenti progressi, così rispetto alle sue qualità offen-

sive come a quelle difensive; ma è impossibile di ottenere una grande velocità da una nave che non abbia la forma di carena voluta per raggiungerla. E sotto questo riguardo, si poteva essere sicuri di dotare la nave *Italia* della bella velocità oraria di 18 miglia, cioè d'una velocità pari a quella delle più moderne navi da battaglia.

E detto ciò, io ho finito. Mi piace però di associarmi, prima di licenziare da voi la mia parola, al meritato plauso col quale fu accolta la bella relazione dell'onorevole Arlotta, il quale ha mostrato quali frutti possano scaturire da un amore animato da un profondo spirito di patriottismo e coltivato da studi sereni ed obiettivi. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arlotta, relatore. Onorevole presidente, fo appello alla cortesia sua e della Camera perchè voglia rimandare la discussione a martedì.

Presidente. Onorevole Arlotta, è vivissimo il desiderio mio di accontentare i colleghi, ma vi è una ragione suprema per la quale non sempre si può contentare tutti, ossia l'andamento dei lavori parlamentari. Se alle sei e mezzo sospendiamo non arriveremo ad approvare in tempo il bilancio.

Bisogna che io interpellii la Camera.

L'onorevole Arlotta propone alla Ca-

mera di rimandare il seguito di questa discussione a martedì.

Se non vi sono osservazioni in contrario si intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata.*)

Interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla interpretazione degli articoli 191 e 192 della legge comunale e provinciale a proposito di un decreto del signor prefetto di Caserta relativo al signor maestro Domenico Letizia.

« Rosano. »

Presidente. L'onorevole Gianturco ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Relazione di petizioni (Elenco n. 3).
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati

